

Coordinamento generale

Regione Toscana, Settore Musei, Aree
Archeologiche, Valorizzazione beni
culturali, Cultura della Memoria
Associazione Amici
dei Musei Fiorentini

Curatore della mostra

Attilio Tori, Regione Toscana

Organizzazione

Roberto Santini, Associazione Amici
dei Musei Fiorentini

Direzione del restauro

Mirella Branca, Soprintendenza
Speciale per il Patrimonio Storico,
Artistico ed Etnoantropologico e per
il Polo Museale della città di Firenze

Testi

**Castelfranco, De Chirico
e Siviero nel villino
di Lungarno Serristori**
di Attilio Tori

**Autoritratto con colonna
Scheda di restauro**
di Gianna Nunziati

Grafica coordinata e stampa

Centro stampa
Giunta Regione Toscana

Stampa gennaio 2010

Si ringraziano:

Accademia Arti del Disegno di Firenze
Paolo Castelfranco
Ilaria Della Monica
Nara Evangelisti Mansuino,
Fondazione Giorgio e Isa De Chirico
The Harvard University Center for
Italian Renaissance Studies - Villa
I Tatti

Adriano Micciani
Sonia Oberdofer
Giovanni Pagliarulo
Giovanna Rasario
Luigi Zangheri

Foto di copertina

Giorgio De Chirico
Autoritratto con colonna (particolare),
Museo Casa Siviero

Retro copertina

Giorgio De Chirico
Ritratto di Giorgio e Matilde
Castelfranco, foto Archivio
Castelfranco, The Berenson Archive,
The Harvard University Center for
Italian Renaissance Studies, Villa I
Tatti, courtesy of the President and
Fellows of Harvard College

L' autoritratto con colonna di De Chirico e la raccolta Castelfranco

30 gennaio 31 marzo 2010

Firenze, Museo Casa Siviero



Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Castelfranco, De Chirico e Siviero nel villino di Lungarno Serristori

di Attilio Tori

Il villino di Castelfranco, oggi Casa Siviero, con la facciata gialla all'angolo tra Lungarno Serristori e Piazza Poggi; dietro si alza la trecentesca porta-torre di San Niccolò.

La presentazione, dopo la sua pulitura, dell'*Autoritratto con colonna*, opera contestata di De Chirico nella raccolta Siviero, è l'occasione per valorizzare la casa-museo come luogo dechirichiano per eccellenza a Firenze. Qui infatti sono conservate quindici opere del padre della metafisica, che testimoniano i suoi rapporti con il ministro addetto al recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti¹. Ma De Chirico è legato al villino sul Lungarno Serristori soprattutto per le relazioni che ebbe con i precedenti proprietari, Giorgio e Matilde Castelfranco, che in questa casa lo ospitarono a lungo e che qui conservavano una straordinaria raccolta di suoi dipinti. L'*Autoritratto con colonna* sarebbe appartenuto proprio alla signora Matilde Forti Castelfranco, che nel 1919 aveva acquistato il villino sul Lungarno e che dopo la seconda guerra mondiale lo vendette a Rodolfo Siviero². Il piccolo autoritratto si trova quindi al centro di una storia importante, intrigante e intricata che merita di essere maggiormente conosciuta.

Il sodalizio tra Giorgio Castelfranco e Giorgio De Chirico

La storia di Giorgio Castelfranco come critico, amico, mecenate e collezionista di De Chirico è nota grazie a numerosi studi. Castelfranco conobbe le opere di De Chirico sulla rivista *Valori Plastici*, quando era un giovane studente di storia dell'arte³. Colpito dall'ancora quasi sconosciuto pittore, decise di acquistarne un dipinto⁴. Grazie alla mediazione di Rosai e Soffici⁵, si mise in contatto con l'artista e lo andò a trovare a Milano, città dove allora, ai primi di dicembre del 1919, De Chirico risiedeva. Nei mesi successivi il sodalizio tra i due personaggi si rafforzò fino a diventare una vera amicizia. Nel 1921 De Chirico, che era ancora un artista di scarso successo commerciale, fu ospitato nel villino dei Castelfranco sul Lungarno Serristori⁶. Nella primavera e nell'estate del 1923 l'artista fu nuovamente ospite, per alcuni mesi, in quella che oggi è Casa Siviero ed a maggio vi organizzò una mostra con una ventina di opere⁷. Durante questi soggiorni fiorentini De Chirico completa il percorso che lo porta ad abbandonare temporaneamente la metafisica per recuperare i valori della grande pittura del passato. Egli approfondisce lo studio dei maestri antichi, copiando le opere nei musei e apprendendo le loro tecniche dai restauratori⁸. Il soggiorno di De Chirico nel villino sul Lungarno Serristori era legato ad un accordo per il quale il pittore, a fronte del ricevimento di uno stipendio, cedeva al suo mecenate Castelfranco tutta



G. De Chirico, particolare di un disegno preparatorio per la *Partenza del Cavaliere errante*, 1923; la torre e la casa ricordano gli edifici di Piazza Poggi che si vedono dal villino di Castelfranco

la sua produzione⁹. I termini dell'accordo non sono conosciuti, ma si può presumere che non fossero molto diversi da quelli che intercorsero, nel 1921-2, tra De Chirico e Mario Broglio, l'editore della Rivista *Valori Plastici*. In questo caso è documentato che, a fronte dello stipendio, ogni mese il pittore cedeva al mecenate la proprietà di un dipinto; inoltre gli dava in deposito tutte le altre opere eseguite, che il mecenate poteva vendere, versando all'artista un prezzo stabilito e tenendo per se l'eventuale sovrappiù¹⁰. La palazzina sul Lungarno Serristori raccoglie allora circa 35 dipinti e moltissimi disegni di De Chirico¹¹. Si trattava, alla fine degli anni Venti, della più ricca collezione al mondo dell'artista¹², comprendente capolavori del periodo metafisico come *Le Muse Inquietanti* e soprattutto opere delle fasi del "ritorno al mestiere" nei primi anni Venti.

Nel settembre 1923 De Chirico lasciò il villino sull'Arno per tornare a Roma, ma i rapporti di amicizia e di collaborazione culturale con Castelfranco continuarono. Nel dicembre 1923 e nel maggio 1924 escono due importanti saggi critici di Castelfranco su De Chirico¹³. Nel 1925 egli firma la presentazione della personale di De Chirico presso la Galleria Rosemberg a Parigi¹⁴. Negli stessi anni il pittore collabora, insieme al fratello Alberto Savinio, alla *Rivista di Firenze*, la cui redazione e sede amministrativa si trovavano proprio nel villino sul Lungarno Serristori¹⁵. I testi critici di Castelfranco mostrano una profonda affinità di pensiero con l'artista¹⁶. Inoltre, tra il 1926 e il 1930, Castelfranco contribuisce, con le sue opere, alla organizzazione di varie mostre di De Chirico in Italia e all'estero¹⁷.

Il successo internazionale, nel frattempo conseguito, tiene De Chirico a lungo lontano dall'Italia e riduce le occasioni di frequentazione con l'amico-mecenate del periodo giovanile, ma i rapporti umani, culturali e anche quelli commerciali non si interrompono¹⁸. I due continuano a vedersi sia durante i soggiorni di studio di Castelfranco a Parigi¹⁹, sia in occasione dei vari ritorni dell'artista a Firenze negli anni Trenta²⁰. Castelfranco collabora alla organizzazione della mostra di De Chirico tenutasi a Firenze, a Palazzo Ferroni, nel 1932²¹. Nel 1933 De Chirico è a Firenze per realizzare le scene dell'opera *I Puritani* di Bellini al Maggio Musicale²² e per una seconda personale a Palazzo Ferroni²³. A questo anno risale la foto che ritrae Giorgio Castelfranco, alla guida di una auto scoperta sulle colline tra Fiesole e Pontassieve, con accanto sua moglie Matilde Forti e con De Chirico e Isabella Far seduti sui seggiolini posteriori²⁴. Sebbene il principale riferimento commerciale fiorentino dell'artista sia ora l'antiquario Bellini²⁵, negli anni Trenta De Chirico è nuovamente ospite dell'amico nel villino sul Lungarno Serristori. Da qui infatti scrive a Soffici per invitarlo alla inaugurazione della mostra di Palazzo Ferroni²⁶. Qui abita per parecchio tempo anche suo fratello, Alberto Savinio, al ritorno da Parigi, che

dipinge un ritratto del suo anfitrione nel 1931²⁷. Continua negli anni Trenta anche l'attività storico-critica di Castelfranco su De Chirico. Egli infatti redige la voce sull'artista per la Enciclopedia Treccani, scrive articoli sulla sua produzione recente e fa dell'amico uno dei protagonisti del suo libro *La Pittura Moderna*²⁸. Proseguono pure, sebbene in modo molto ridotto, gli acquisti di opere di De Chirico da parte di Castelfranco²⁹.

L'intrecciarsi di rapporti umani, di attività di studio e di interessi commerciali rende molto complessa la ricostruzione della storia di Castelfranco come collezionista di De Chirico. Egli infatti fu solo in parte un normale collezionista che acquisisce opere d'arte per il piacere di possederle. Soprattutto fu amico, promotore commerciale e sostenitore critico di De Chirico. Sebbene proprio Castelfranco ricordasse che la sua raccolta contava "forse 35" dipinti di De Chirico³⁰, bisogna tenere conto che le opere passate nel villino di Lungarno Serristori furono molte di più. Ci sono infatti quelle che Castelfranco riceveva in deposito per trovare un acquirente, ovviamente con un certo suo guadagno, oppure per pubblicarle nei suoi saggi critici e per esporle a mostre in modo da valorizzarle. Il discrimine tra le opere acquistate e quelle solo depositate presso Castelfranco può essere talvolta molto incerto. Da qui l'estrema difficoltà di ricostruire un catalogo della raccolta Castelfranco. È anche questo il motivo per il quale, nella bibliografia dechirichiana, risultano più di cinquanta opere che sarebbero appartenute a Castelfranco. Se però ci limitiamo a quelle da lui vendute quando, come vedremo, nel periodo delle persecuzioni razziali fu costretto a disperdere la sua raccolta, allora il numero coincide proprio con le circa 35 che Castelfranco ricordava³¹.

Giorgio Castelfranco, Matilde Forti, Giorgio De Chirico e Isabella Far in una foto del 1933 (Archivio fotografico della Fondazione Giorgio e Isa De Chirico)



Il villino sul Lungarno Serristori negli anni Trenta

Anche Siviero, in un dattiloscritto inedito conservato nella sua casa-museo, ricorda la collezione di opere di De Chirico che si trovava in casa Castelfranco³².

Il periodo fiorentino di Giorgio de Chirico era rappresentato da una collezione di splendide opere che aveva dipinto subito dopo la guerra in casa di Giorgio Castelfranco, del quale, anche, era stato ospite. In quella casa aveva dipinto il Paesaggio Fiorentino, l'Ettore e Andromaca, il Figliol Prodigo e alcuni bellissimo autoritratti, tra cui quello con la mano in avanti e nel fondo la testa di Mercurio, che il pittore sembra ascoltare, come un messaggio dall'antichità classica.

La collezione, sebbene in prevalenza costituita da opere di De Chirico, comprendeva anche altri artisti legati a Castelfranco da rapporti di amicizia. Abbiamo già detto del ritratto eseguito da Alberto Savinio nel 1931. Del fratello di De Chirico, Castelfranco possedeva anche un mosaico: *Il sonno di Eva*³³. Doveva inoltre avere anche due dipinti di Achille Lega³⁴ e i *Giocatori di Toppa* di Ottone Rosai. Quest'ultimo quadro è ricordato da Rodolfo Siviero:³⁵

I primi denari Ottone Rosai cominciò a guadagnarseli a spese degli amici. In un momento di disperazione Giorgio Castelfranco gli comprò i Giocatori di Toppa per cinquanta lire. Con questo gesto aprì e chiuse la collezione, Rosai, invece, sperava che la cominciasse. Ma Castelfranco di fronte alle offerte svicolava con discorsi estremamente intellettuali, di finissima estetica che Rosai commentava: Gli è tondo e unto, come tu lo pigli ti scappa di mano.

Attraverso le testimonianze di persone³⁶ che, allora ragazze, frequentavano la casa, abbiamo cercato di ricostruire l'aspetto del villino di Lungarno Serristori – angolo Piazza Poggi negli anni Trenta. L'appartamento al piano superiore era dato in affitto. Lo stesso per quanto riguarda i due piccoli appartamenti al secondo piano, realizzati nel 1934³⁷. La famiglia Castelfranco abitava al piano terreno, cioè nell'appartamento che dal 1991 è aperto al pubblico come museo Casa Siviero. I dipinti erano concentrati nelle stanze che danno sul giardino: la sala da pranzo, il salotto, la stanza decorata da Stefano Ussi, e la camera da letto dei coniugi Castelfranco. Facciamo idealmente un giro di casa Castelfranco negli anni Trenta, seguendo l'attuale percorso di visita del museo Casa Siviero. Il giardino era della stessa forma e dimensione di quello attuale, ma non aveva la nicchia con pietre spugnate lungo il muro a sinistra, che fu inserita da Siviero negli anni Sessanta. Al suo posto c'era un albero di calicanto. In fondo, dove ora si trova la siepe di alloro, c'era un cespuglio di camelie.

La prima stanza dell'odierno percorso museale, quella in cui si entra dal giardino attraverso la scala a rampe divergenti, era la sala da pranzo. Al posto delle attuali colonne, fatte inserire da Siviero nel 1963, c'era una porta che dava sul corridoio. Al centro della stanza



A. Savinio, *Ritratto di Giorgio Castelfranco*, 1931

Pag. a fronte
G. De Chirico,
Autoritratto con Mercurio, 1923, già
raccolta Castelfranco

O. Rosai, *Giocatori di topa*, 1920 c.





si trovava un tavolo; sulla parete a sinistra (entrando dal giardino) era appeso il dipinto *Duelli a Morte*; di fronte, sulla parete a destra, si trovava il suo pendant, l'*Ottobrata* e, accanto a questa verso la porta di ingresso dal giardino, il *Paesaggio Fiorentino o Partenza dell'Avventuriero*. La seconda stanza dell'attuale percorso museale era il salotto, dove Matilde Forti passava gran parte della giornata. Alle pareti si trovavano numerosi dipinti di De Chirico, ma purtroppo le nostre informatrici non si ricordano quali. Il salotto con tende e tappezzeria di colore giallo, come in tutta la casa, non presentava l'attuale camino e il soffitto in legno, che furono inseriti da Siviero negli anni Sessanta. Inoltre era leggermente più piccolo per la presenza di un tramezzo che formava un corridoio con la parete della successiva, quella cioè decorata da Stefano Ussi.

S. Ussi, particolare delle decorazioni sul soffitto della stanza dove viveva Giorgio De Chirico nel 1923 quando era ospite di Castelfranco

Quest'ultima era una stanza per gli ospiti. Dalla porta in fondo sulla destra si passava nel corridoio delimitato dal tramezzo del salotto e in questo spazio si trovavano una piccola cucina e un bagno. Era proprio nella stanza decorata da Stefano Ussi che viveva De Chirico quando era ospite di Castelfranco nei primi anni Venti. Sulla parete di fondo, quella cioè che dà sul giardino, erano appese *Le Muse Inquietanti*. Si può notare che le decorazioni con cacciagione dipinte sul soffitto ricordano i soggetti di numerose nature morte eseguite da De Chirico nel 1923. Sebbene la ricchezza pittorica delle nature morte di De Chirico si rifaccia piuttosto a modelli seicenteschi³⁸, lo spunto tematico potrebbe derivare anche

In b/n
G. De Chirico, *Natura morta con selvaggina*, 1923, dipinto appartenuto a Giulio Forti suocero di Castelfranco (foto Archivio Castelfranco, BA)





Piazza Poggi vista dalla finestra della camera con il letto a baldacchino di Casa Siviero

G. De Chirico, *Balcone a Firenze*, 1923, University of Rochester, (Memorial Art Gallery)

dalle decorazioni della stanza dove, in quel tempo, egli abitava. Proseguendo il percorso di visita dell'attuale casa-museo si incontra lo studio-biblioteca. La stanza aveva la stessa funzione al tempo di Castelfranco; qui Siviero ricorda di avere nascosto, nelle pagine dei libri, i documenti sui trafugamenti di opere d'arte da parte dei nazisti³⁹. Lo studio, come ora, aveva le pareti completamente coperte da librerie a muro, sebbene diverse da quelle attuali, fatte realizzare da Siviero. Perciò non si prestava ad ospitare dipinti. Lo stesso si può dire a proposito delle stanze successive. Quella dove oggi sono esposte le armi era un guardaroba con armadi; l'attuale stanza delle medaglie era la cucina; l'attuale salotto con camino e con il mosaico di Ila alla Fonte era la camera del figlio, Paolo Castelfranco. La stanza dove oggi si trova il letto a baldacchino era la camera della figlia Giovanna e della zia Sofia. Qui fu messo a dormire il pittore in una occasione di una sua visita con la moglie alla fine degli anni Trenta. Una fotografia che abbiamo preso dimostra che il dipinto di De Chirico, conservato a Rochester e intitolato *Balcone a Venezia* o *Balcone a Firenze*, raffigura piazza Poggi come la si vede proprio dalla finestra di questa camera⁴⁰.

L'ultima stanza del percorso di visita della casa-museo era la camera da letto di Giorgio e Matilde. Qui si trovavano numerosi dipinti di De Chirico tra cui uno con due figure, che potrebbe essere la seconda versione dell'Ettore e Andromaca.



Giorgio Castelfranco promotore della conoscenza tra Siviero e De Chirico.

I rapporti tra Siviero e De Chirico nacquero grazie alla comune amicizia con Giorgio Castelfranco. Negli anni Trenta Rodolfo Siviero era un giovane desideroso di intraprendere la carriera letteraria e di critico d'arte. Nel suoi ripetuti tentativi di trovare un editore per le sue poesie, o un impiego in un giornale per scrivere recensioni sulle mostre d'arte, oppure istituti culturali in cui tenere conferenze, l'intraprendente giovane si era inserito nell'ambiente artistico-letterario fiorentino. Siviero infatti frequentava il caffè delle Giubbe Rosse ed era amico di personaggi come Rosai e Papini⁴¹. In quest'ambito Siviero fece la conoscenza anche di Castelfranco, che in quel tempo era direttore di importanti musei fiorentini e famoso collezionista, e tra i due nacque una solida e profonda amicizia.

Casa Siviero, la parete dove erano appese le *Muse Inquietanti* di De Chirico, quando il dipinto faceva parte della raccolta Castelfranco



Ecco come Paolo Castelfranco, figlio di Giorgio, ricorda questo incontro, che pone dopo la Guerra di Etiopia, nel 1936 o 1937, quando lui aveva quindici o sedici anni e frequentava il liceo scientifico⁴²:

Mio padre era impiegato alla Soprintendenza col grado di Direttore. Non ricordo se fosse già Direttore della Galleria Palatina a Palazzo Pitti. Comunque, mio padre a quel tempo prese l'abitudine di uscire dopo la tappa di lavoro mattutina e di andare a prendere il caffè in Piazza Vittorio, mi pare da Gilli. Lì si trovava con un gruppo di amici che facevano capo al giornaleto "L'Universale". E facevano dei gran discorsi che duravano circa un'ora e che ci facevano ritardare l'ora del pranzo.

La composizione di questo gruppo era piuttosto flessibile e dopo un po' di tempo si fecero avanti due amici o conoscenti tedeschi e poco dopo venne un altro membro molto più giovane che era appunto Rodolfo Siviero.

Siviero era iscritto alla Facoltà di Lettere e si interessava appunto di Storia dell'Arte. Legò subito con mio Padre e divenne un abitué di casa Castelfranco; anche perché allora i miei genitori avevano una collezione di dipinti di Giorgio De Chirico che Siviero apprezzava.

A poco a poco venimmo a conoscenza della storia di Siviero che era il figlio di un'ufficiale dei Carabinieri ed era entrato giovanissimo a far parte del SIM (Servizi di Informazioni Militari). In quel momento il suo compito era di osservare quel gruppo di intellettuali e soprattutto di seguirne la penetrazione da parte di elementi filonazisti.

Grazie a questa amicizia, Siviero partecipò ad una serata che Giorgio Castelfranco organizzò per il ritorno di De Chirico a Firenze. L'evento è descritto in un testo inedito nel quale Siviero rievoca molti episodi della vita culturale fiorentina degli anni Trenta⁴³. Siviero, inoltre, lo ricorda nuovamente in una nota che scrisse sul suo diario, nel 1977, quando gli giunse notizia dell'aggravarsi delle condizioni di salute di De Chirico. Si tratta di un aneddoto interessante per la storia della casa-museo e Siviero lo racconta in modo vivace e spiritoso. Ne riportiamo perciò ampi stralci presi da entrambe le fonti.

In quel tempo, dopo lunghi anni di assenza, Giorgio de Chirico fece ritorno a Firenze, ospite dell'antiquario Luigi Bellini.... De Chirico finto svagato e acuto osservatore di immagini irreali e riflesses dalla realtà, tornò a Firenze come uno dei suoi argonauti dopo il lungo viaggio. Castelfranco, suo vecchio mecenate, organizzò la rentrée del grande pittore con un pranzo alla Buca Mario in piazza Ottaviani. C'erano tutti gli artisti, Rosai, Caligiani, Capocchini, Pignotti, Romanelli, Bonsanti, Moravia, Montale, Bausi, Pucci, Gallo, Moschi, Timpanaro, Pierucci, circa quaranta persone. La serata fu magnifica, Rosai era euforico, Caligiani teneva banco e veniva rievocata da tutti l'epoca parigina che tutti più o meno lungamente avevano vissuto. ⁴⁴

...La cena fu gaia e annaffiata con molto vino... Dopo si andò tutti a casa dei Castelfranco sul Lungarno Serristori a piedi passando sui Lungarni. L'euforia era altissima e Rosai durante la strada pisciò addosso a Capocchini che scuotendosi l'orina dal cappotto gli disse "o, i che tu fai?" Rosai rispose "sta fermo che piscio". Durante il percorso Giorgio Castelfranco non faceva altro che ripetermi "mi raccomando state attenti all'argenteria che c'è Rosai" ...⁴⁵

Era un freddo terribile, il vento tagliava la faccia, ma il vino e i cibi avevano fatto sì che per gli artisti quella notte sembrasse primavera... La serata finì con conversazioni piacevoli. Castelfranco vide depauperata la sua biblioteca di gran parte delle copie del volume la Pittura moderna che aveva pubblicata da poco e dovette sentire per ringraziamento il commento di Ottone Rosai: il tuo gli è un libro da farabutto. Tu dovevi scrivere Castelfranco e la pittura di De Chirico. Ma i quadri che decoravano la casa dell'ospite davano quasi l'impressione di una mostra retrospettiva di de Chirico. Le famose nature morte, le Anguille e peperoni, i Manichini e le Muse Inquietanti sembravano rivivere nelle spiegazioni e nei commenti dell'autore. Intanto tutti i pittori per conto loro e in modo diversissimo descrivevano la vita del festeggiato⁴⁶

Omettiamo la parte che riferisce inesatti pettegolezzi sulla vita di De Chirico negli anni Dieci. Tra le altre cose, gli ospiti prendono in giro il grande artista affermando che egli aveva inventato la pittura metafisica solo per far sembrare ai medici militari di essere matto ed evitare così di essere mandato al fronte durante la prima guerra mondiale. Riportiamo invece gli aneddoti sul soggiorno di De Chirico presso Castelfranco. Sebbene, anche in questo caso, si tratti solo di battute scherzose tra i protagonisti di una allegra serata in compagnia, sono vivaci testimonianze di prima mano.

...Lo ospitò Castelfranco che in cambio delle sue opere gli offrì un piccolo stipendio e la zuppa quotidiana, quasi sempre di cavolo nero. De Chirico amava molto questa minestra con i fagioli, e Castelfranco la faceva cucinare dalla sua domestica in una grande quantità da durargli tutta la settimana, perché fredda era più buona. In questa condizione dipinse opere rimaste famose, che in quella sera della festa tutti commentavano animatamente e con ammirazione. La vita di De Chirico era piena di episodi da Trovatore per le sue avventure amorose e metafisiche che erano fiorite anche nel periodo fiorentino dell'artista. "Io lo rivedo ancora – diceva Castelfranco – ritornare a casa con il tabarro, la faccia scura e dignitosa, sotto i lumi a gas del lungarno e intervenire in una rissa tra una prostituta e un cliente sulle panchine del giardino Demidoff". La donna atterrata da un solenne ceffone era rimasta sdraiata a terra. De Chirico la rialzò, la mise a sedere sulla panchina e poi domandò alla signora se aveva bisogno di altro⁴⁷.

Nel racconto di Siviero, De Chirico non smentisce gli aneddoti su di lui, ma dimostrando di essere persona di spirito, risponde raccontando un episodio che fa capire quanto questi artisti che lo prendevano in giro fossero completamente sconosciuti al di fuori di Firenze.

De Chirico che non amava i commenti, non li smentiva, ma li proiettava nel tempo come quadri surrealisti. Cercando di non sentirsi preoccupato e siccome Silvio Pucci con gli occhi nerissimi, lustri e la faccia ironica sembrava divertirsi più di tutti,...⁴⁸ ...De Chirico narrò l'arrivo di Silvio Pucci da Apollinaire. Si presentò dicendo "sono il Pucci di Firenze". Apollinaire rispose ironico: "Tu non sei il Pucci di Firenze".⁴⁹

Secondo Siviero la festa a casa Castelfranco sarebbe avvenuta verso il 1935, ma le informazioni al riguardo, anche a causa del lungo tempo passato rispetto a quando scrive, sono piuttosto confuse⁵⁰. Comunque è nel periodo 1940-1943 che si strinsero i rapporti tra Siviero e De Chirico⁵¹.

Casa Siviero, la parete della ex sala da pranzo di casa Castelfranco, dove erano appesi l'*Ottobrata* e il *Paesaggio Fiorentino o Partenza dell'Aventuriero* di Giorgio De Chirico



Siviero, Castelfranco e De Chirico nel periodo della guerra e delle persecuzioni razziali

Fino al periodo della guerra Siviero ebbe poche occasioni di coltivare le sue relazioni con De Chirico⁵². Tra il 1940 e il 1943, invece, il pittore soggiorna spesso a Firenze⁵³. Il primo documento che abbiamo reperito relativo a rapporti tra De Chirico e Siviero è la amichevole dedica che, nel luglio 1940, il pittore appone sul *Ritratto di fanciulla con mela*⁵⁴. Alla fine di quell'anno la confidenza tra i due doveva essere già notevole. A novembre infatti De Chirico scrive una cartolina a Siviero con la quale gli chiede di procurargli un libro su Dürer. Siviero, che certamente non era persona timida, ne approfitta per domandargli una decina di disegni per illustrare un suo libro, fornendo anche indicazioni precise sui soggetti⁵⁵. Molti anni più tardi ricorderà di avere poi deciso di non farne niente per paura che il pittore gli chiedesse una cifra che non aveva a disposizione⁵⁶. Le lodi che, nella sua lettera, Siviero riservava alla grandezza della fantasia, alla finezza della poesia, della composizione e dell'esecuzione di De Chirico non erano false piaggerie. Egli ammirava sinceramente De Chirico come uno dei grandi geni dell'arte moderna. Il libro per il quale chiedeva i disegni al pittore è quasi sicuramente un saggio critico, mai terminato, ma più volte citato



G. De Chirico, bozzetto preparatorio per copertina di *Vogue*, 1935, museo Casa Siviero (n. inv. 56c)

nella sua corrispondenza negli anni 1941-2, la cui bozza dattiloscritta è conservata nella casa-museo⁵⁷. Il lungo testo, in modo un po' confuso e contorto anche perché lasciato allo stato di bozza, sviluppa il concetto principale del pensiero estetico di Siviero, cioè che l'arte moderna deve svilupparsi in una linea di continuità con la tradizione antica. Egli parte da una analisi della pittura fiorentina e veneziana del Rinascimento e arriva fino a Picasso e De Chirico, che sono considerati come i più grandi artisti del Novecento proprio perché sono riusciti ad unire tradizione e modernità. Nel dattiloscritto si notano diversi concetti che Siviero riprende da Giorgio Castelfranco e le opere di De Chirico che egli analizza sono in gran parte quelle appartenute all'amico. Ma in modo molto più netto di Castelfranco, Siviero insiste sulla capacità di De Chirico di esprimere la sensibilità moderna con forme legate alla tradizione. Egli trova un forte rapporto con l'arte del tardo Medioevo e del Rinascimento addirittura in opere del secondo periodo parigino di De Chirico, che invece sono normalmente considerate come molto vicine alle esperienze del Surrealismo. Ciò doveva lusingare il pittore che proprio in questi anni cominciava a sviluppare con forza la sua polemica contro il "modernismo".

Tra Siviero e De Chirico perciò esisteva sicuramente un sentimento umano di reciproca simpatia. Entrambi avevano una forte personalità, uno spirito ironico e provocatorio, idee simili riguardo all'arte e vivevano la loro passione per la cultura senza dimenticare gli interessi concreti della vita. Il giovane agente del SIM, che ancora sperava di affermarsi come critico e poeta, doveva però anche considerare l'amicizia assai interessante per le sue ambizioni. Si pensi al rilievo che avrebbe assunto il suo libro se fosse stato illustrato con disegni di De Chirico. Il rapporto con il pittore poteva anche migliorare le non floride condizioni economiche di Siviero, inserendolo in quel giro di mercato che ruotava intorno al grande artista. Nel 1941-1942 infatti Siviero fa da mediatore per l'esecuzione di un ritratto di una signora fiorentina da parte di De Chirico⁵⁸. Potrebbe essere questo uno dei motivi per il quale il pittore gli regala, nel 1942, il bozzetto (ma non la cornice !) per la copertina di Vogue, oggi conservato nella casa-museo⁵⁹.

Nel frattempo, a causa delle leggi razziali promulgate dal governo fascista, il mercato delle opere di De Chirico era diventato una questione vitale per Castelfranco. Dopo essere stato allontanato da Firenze in occasione della visita di Hitler nel maggio 1938, Giorgio Castelfranco, allora direttore della Galleria di Palazzo Pitti, fu licenziato nel febbraio del 1939⁶⁰. Egli si trovò in una situazione drammatica. Senza lavoro, doveva sopravvivere e cercare di mettere in salvo la famiglia. Riuscì a mandare i figli a studiare negli Stati Uniti, ma per farlo fu costretto a vendere la sua collezione⁶¹. Nel febbraio 1939 se ne andò il pezzo più importante, *Le Muse Inquietanti*, ceduto alla Galleria del Milione di Milano. Il mese dopo Castelfranco affidò la vendita di nove suoi dipinti di De Chi-

G. De Chirico, *Le Muse Inquietanti*, 1916-8, già raccolta Castelfranco



rico ad un'altra importante galleria milanese, quella di Vittorio Barbaroux. Nel gennaio 1941 il Milione gli acquistò due paesaggi romani dei primi anni Venti e due mesi dopo organizzò una mostra per vendere altri 18 dipinti e una serie di disegni appartenenti a Castelfranco⁶². Il forte dispiacere per la perdita della raccolta è ricordato in una intervista nel 1976: *Purtroppo tutti quei quadri sono stato costretto a venderli per sopravvivere durante le persecuzioni razziali: avevo pezzi come Le Muse Inquietanti, l'Autoritratto con Mercurio e altri che mi stringe il cuore ricordare*⁶³

I documenti riguardanti la vendita dimostrano l'abilità commerciale di Castelfranco⁶⁴, ma anche una grande signorilità ed una non comune disposizione a comprendere le reali difficoltà delle gallerie cui aveva affidato la liquidazione della sua raccolta. Ad esempio quando Barbaroux, nell'aprile del 1939, a causa dell'imminente inizio della guerra, si rimangia la promessa di acquistare i quadri rimasti invenduti, Castelfranco gli scrive di capire benissimo la sua situazione e si limita a chiedergli una celere liquidazione di quanto aveva venduto⁶⁵. Quando invece i fratelli Ghiringhelli, titolari della Galleria del Milione, accettano di comprare in blocco nove dipinti che non avevano trovato acquirenti nella mostra della primavera del 1941, ottenendo un notevole sconto rispetto ai prezzi concordati, Castelfranco scrive che egli sarà il primo a compiacersi se il blocco fatto risulterà vantaggioso per loro⁶⁶. La personalità di Castelfranco aveva colpito anche Siviero. Tra i documenti conservati nella casa museo c'è una scaletta manoscritta degli argomenti che Siviero intendeva trattare in un libro autobiografico. Uno dei punti recita: "Eroismo morale di Castelfranco"⁶⁷.

Siviero era sicuramente informato della alienazione delle opere dell'amico, infatti nella sua biblioteca si trova il Bollettino n. 71 della Galleria del Milione, dedicato alla mostra del marzo 1941.



G. De Chirico, *Duelli a Morte*, primi mesi del 1924, già raccolta Castelfranco (foto Archivio Castelfranco, BA)

Inoltre, nel settembre dello stesso anno, nella corrispondenza tra Castelfranco e i fratelli Ghiringhelli compare anche il nome di Siviero. Egli si era presentato a Milano offrendo in vendita alcuni dipinti di Carrà, Soffici e dell'Ottocento e i galleristi, conoscendo i suoi rapporti con Castelfranco, gli chiedono informazioni in proposito e un'opera di convincimento per ottenere prezzi più bassi⁶⁸. Le condizioni economiche di Siviero non erano tali da permettergli di acquistare uno dei dipinti messi in vendita dalla Galleria del Milione, le cui quotazioni erano in genere sulle 40-50.000 lire ed arrivavano fino a 100.000 lire per le opere di maggiori dimensioni come *l'Ottobrata* e *Duelli a Morte*⁶⁹. (Per dare un'idea del loro valore ricordiamo che una Fiat Balilla costava allora circa 10.000 lire e che lo stipendio di un impiegato era di circa 1.000 lire al mese). Ma nell'elenco dei prezzi del Milione risulta per 3.000 lire un disegno: *Alexandros*⁷⁰, che è certamente quello oggi conservato a Casa Siviero. Il disegno, esercitazione di De Chirico sulle statue antiche da un busto di Alessandro morente della Galleria degli Uffizi, apparteneva a Castelfranco. La sua foto infatti fu pubblicata nel depliant di presentazione di una esposizione realizzata, nel 1937, con disegni di sua proprietà⁷¹. La datazione al 1921, riportata nell'elenco dei prezzi della Galleria del Milione, inoltre, si addice perfettamente al nostro disegno. Sappiamo che tutti i "disegni classici" rimasero invenduti nella primavera del 1941 e che a luglio furono restituiti a Castelfranco⁷². Siviero quindi lo acquistò direttamente dall'amico tra le rese della mostra. La corrispondenza Castelfranco-Ghiringhelli indica che già nel marzo 1941, Castelfranco si trova nelle Marche. L'intensificarsi delle persecuzioni antiebraiche lo costringe, alla fine del 1942, ad abbandonare definitivamente il villino sul

G. De Chirico,
Alexandros, 1921,
 museo Casa Siviero
 (n.inv. 55c), già raccolta
 Castelfranco





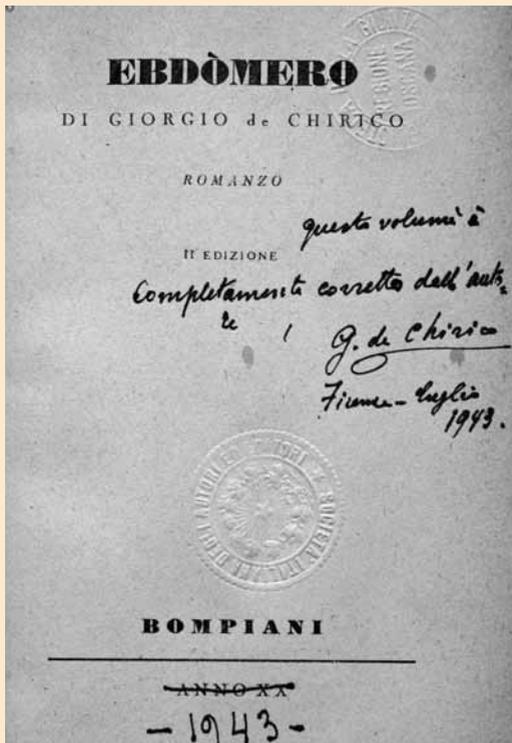
G. De Chirico, *Autoritratto in costume da torero*, 1941-2, museo Casa Siviero (n. inv. 59c)

Frontespizio di una copia del romanzo *Ebdòmero* di Giorgio De Chirico, corretta a mano dall'autore nel luglio 1943, Biblioteca di Casa Siviero (n. inv. 203lm ter)

Lungarno Serristori, rifugiandosi in un luogo più sicuro nella campagna intorno a Senigallia⁷³. L'assenza di Castelfranco però non limita le ormai solide relazioni Siviero-De Chirico. Infatti nell'autunno del 1942, in seguito ai bombardamenti su Milano, il pittore decide di trasferirsi *nella città del giglio rosso*⁷⁴ dove rimane fino al settembre del 1943, prima ospite dell'antiquario Bellini, poi in una villa a San Domenico di Fiesole⁷⁵. I rapporti con Siviero in questo periodo sono testimoniati da due dediche su foto conservate nella casa-museo⁷⁶. In questo periodo Siviero acquista *l'Autoritratto in costume da torero*. Nel luglio del 1943 poi De Chirico apporta a mano alcune correzioni su una edizione del suo romanzo *Ebdòmero*, che è conservata nella biblioteca della casa-museo⁷⁷.

Siamo così giunti ai drammatici avvenimenti storici dell'estate del 1943. La caduta del fascismo, l'armistizio e l'occupazione tedesca coinvolgono i nostri protagonisti in modo diverso, ma con vicende intrecciate. Dopo l'8 settembre Giorgio Castelfranco decide di attraversare le linee per offrire il suo contributo al governo Badoglio⁷⁸. Giunge in Puglia nel novembre del 1943 e nel febbraio del 1944 è scelto per svolgere le funzioni di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva allora sede a Salerno⁷⁹. Anche la famiglia di De Chirico (sua moglie Isabella Far era ebrea) si trova esposta al pericolo dei rastrellamenti nazisti. In seguito all'occupazione di Firenze da parte dei tedeschi, l'artista decide prudentemente di abbandonare la

villa fiesolana per rifugiarsi presso degli amici. Siviero, che dopo l'armistizio ha allacciato rapporti con i servizi di *intelligence* inglesi e tiene i contatti tra questi e i partigiani, interviene per salvare le opere che De Chirico aveva abbandonato a San Domenico⁸⁰. Nello stesso periodo, come vedremo meglio in seguito, Siviero riesce a mettere in salvo la moglie di Castelfranco. Il pittore poi si trasferisce a Roma, dove si trova al momento della liberazione della città nel giugno 1944⁸¹. Qui giunge anche Giorgio Castelfranco per lavorare presso la Soprintendenza della capitale liberata⁸². Dopo l'arrivo degli anglo-americani a Firenze, anche Siviero si trasferisce a Roma. Reintegrato nei servizi di informazione dell'Esercito Italiano, infatti, viene incaricato dal Ministero della Guerra di tenere i rapporti con la Sub-Commission Fine Arts and Monuments alleata.



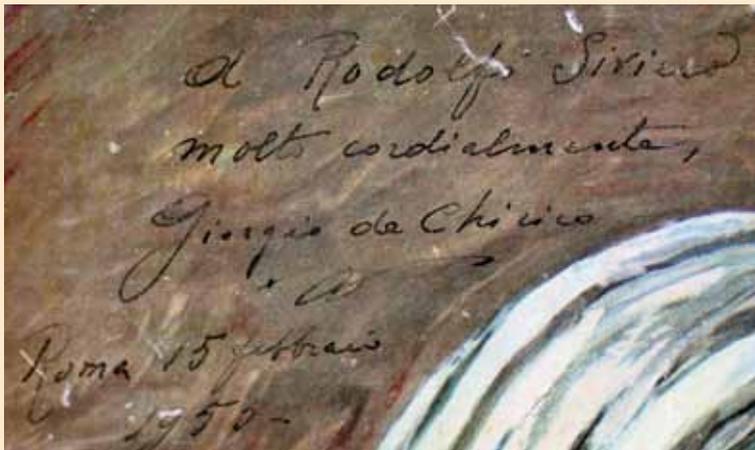
La fine dell'amicizia tra De Chirico e Castelfranco

È a Roma, quindi, che nell'immediato dopoguerra si ritrovano i tre protagonisti della nostra storia. Nell'aprile del 1946 Siviero è incaricato di dirigere l'ufficio interministeriale per il recupero delle opere d'arte trafugate durante la guerra⁸³. A questo lavoro collabora Castelfranco, che nel 1947 si reca con Siviero in Germania per trattare la restituzione di quanto trafugato dopo l'8 settembre⁸⁴. E' proprio Castelfranco a firmare il catalogo della mostra aperta alla Villa Farnesina di Roma nel novembre del 1947, dove vengono presentate le opere, in gran parte dei musei napoletani, di cui Siviero aveva ottenuto la restituzione⁸⁵. Il perdurare dei rapporti di amicizia tra Siviero e De Chirico in questo tempo è documentato da un'altra foto con dedica conservata nella casa-museo.⁸⁶



Fotografia di un autoritratto di De Chirico con dedica del pittore a Rodolfo Siviero del 15 febbraio 1950, museo Casa Siviero (n. inv. 15); in basso particolare della dedica

Nel 1952 però la più che trentennale amicizia tra De Chirico e Castelfranco subisce una traumatica e irrimediabile rottura, che coinvolge anche Siviero. La Galleria milanese del Milione aveva denunciato De Chirico per avere dichiarato falso un dipinto che un collezionista privato vi aveva acquistato⁸⁷. Il tribunale in prima istanza dette ragione alla Galleria, ma il pittore fece appello e il tribunale incaricò Giorgio Castelfranco di fare una perizia. Egli però declinò l'incarico. De Chirico, sentendosi tradito da un vecchio e carissimo amico, reagì in modo furioso. Anche Siviero, che era stato nominato perito di parte da De Chirico, rifiutò l'incarico. Così Castelfranco e Siviero si trovarono nella lista dei nemici di De Chirico⁸⁸. Il maestro non volle mai più avere niente a che fare con Castelfranco. Si dice anche che da quel momento cominciasse a dichiarare falsi i dipinti appartenuti all'ex amico⁸⁹. Con Siviero i rapporti andarono avanti, ma con molte difficoltà, fino alla fine⁹⁰. Per De Chirico e Castelfranco questa giunse a pochi giorni di distanza uno dall'altro⁹¹, cinque anni prima di Siviero. Ecco come egli ne registra la morte nel suo diario⁹²:



Roma 21 XI 78 / Oggi ho letto sul giornale che è morto De Chirico, l'altro giorno è morto Castelfranco. Sono le ultime due parti della mia vita che se ne sono andate dopo la morte dei miei genitori. Con loro ho vissuto per lunghi periodi fino dalla mia infanzia. Giorgio Castelfranco mi ha insegnato tante cose e De Chirico mi ha aperto il mondo moderno dell'arte. Presto me ne andrò anche io...

L'Autoritratto con colonna, opera contestata di De Chirico, donata da Matilde Forti Castelfranco a Rodolfo Siviero

Il problema che subito si pone sull'*Autoritratto con colonna*, opera che presentiamo dopo la sua pulitura, è quello della autenticità⁹³. Esso infatti non può essere altro che quel "piccolo autoritratto" di proprietà di Rodolfo Siviero che, nel 1962, De Chirico dichiarò falso nelle sue *Memorie*⁹⁴. Una affermazione così perentoria da parte dell'autore non lascerebbe adito a dubbi, ma l'autorevolezza delle autentiche o delle dichiarazioni di falsità da parte di De Chirico è molto contestata. Il maestro è stato spesso accusato di autenticare o disconoscere un'opera solo in base ai suoi umori verso il proprietario⁹⁵. Proprio il contesto in cui De Chirico dichiara falso il nostro autoritratto fa sorgere dubbi che si possa trattare di una punizione per Siviero, reo di aver rifiutato di testimoniare a suo favore nella causa con la Galleria del Milione⁹⁶. Le due questioni infatti, nel racconto di De Chirico, sono intimamente legate⁹⁷.

... Furono nominati due nuovi esperti e lì potei considerare la mentalità di due signori che fino allora consideravo miei amici. Uno di questi signori era il dottor Giorgio Castelfranco che io conoscevo da circa quarant'anni e che nel passato acquistò diversi miei quadri che gli furono molto utili essendo egli israelita per fare andare in America i suoi figli all'epoca delle famigerate "leggi razziali". Il secondo di questi signori era il ministro Rodolfo Siviero, attualmente addetto al recupero delle opere d'arte italiane trafugate dai tedeschi durante l'ultima guerra. Il signor Castelfranco era stato nominato esperto dal Tribunale ed il ministro Siviero era esperto dalla mia parte. Un po' prima che si iniziasse il giudizio in appello il ministro Siviero venne a trovarmi e mi mostrò due o tre, non mi ricordo precisamente quante,



G. De Chirico (?),
*Autoritratto con
colonna*, 1919, museo
Casa Siviero (n.inv.
62c), proveniente
da Matilde Forti
Castelfranco

pitture che erano a me attribuite ed erano piuttosto bozzetti che opere compiute. Egli mi disse che aveva acquistate queste pitture a Firenze e tra esse vi era un piccolo autoritratto che io subito riconobbi come falso e lo dissi al Siviero. Questi andò su tutte le furie, sbuffando e protestando e giurando che quella era un'opera autentica, che l'aveva acquistata non ricordo più da chi, ma che c'era una domestica che era stata a servizio del dottor Castelfranco, che mi aveva visto dipingere quell'autoritratto in casa dello stesso Castelfranco, presso il quale ero stato ospite alcune volte tra il 1920 ed il 1925. Io risposi che se quella domestica realmente esisteva e aveva detto quanto mi riferiva il ministro, ciò significava che essa era, o scema, nel senso clinico della parola, oppure che aveva mentito. Alcuni giorni dopo, tanto il ministro Siviero quanto il dottor Castelfranco rinunciavano ad essere esperti nella mia causa. Però malgrado la loro assenza io vinsi la causa in appello..... ed io che in fondo sono molto umano e mi commuovo anche per i dolori e le disgrazie dei miei nemici pensai al dolore del Signor..... e di tanti altri tra i quali il dottor Castelfranco ed il ministro Siviero che avrebbero tutti goduto a vedermi perdere quel processo.

Ancora prima della uscita del libro, il periodico *L'Europeo* pubblicò, nel settembre del 1962, alcuni stralci delle Memorie di De Chirico, tra cui anche i passi che riguardavano la causa con il Milione e i falsi di Siviero⁹⁸. Egli, quindi, inviò una lettera al direttore de *L'Europeo* con la quale rendeva pubbliche le sue ragioni. Oltre alla testimonianza della domestica e alle incertezze del maestro, queste consistevano soprattutto nella provenienza sicura dell'opera, che, a suo dire, gli era stata data dalla signora Matilde Castelfranco. Ecco la versione di Siviero⁹⁹.

...sui falsi che io avrei mostrato a lui non siamo d'accordo. Come egli ben sapeva, i bozzetti mi erano stati regalati dalla signora Matilde Castelfranco, consorte di quel Giorgio di cui egli ricordava di essere stato ospite a Firenze e nella cui casa, oltre a questi bozzetti, dipinse decine e decine di tele che gli hanno procurato fama e onori. La signora Castelfranco era una signora ben nata quanto de Chirico e non avrebbe mai pensato di regalarmi delle cose false. Inoltre la domestica, allora giovane, narrò anche particolari che non sto qui a ripetere, di quando il maestro dipingeva quei quadri. I bozzetti incriminati, uno dei quali è il suo autoritratto, che riconobbe subito per autografo e che poi, cambiando idea, avrebbe in via di favore autenticato soltanto dopo qualche ritocco, io li tengo molto cari, perché rappresentano il ricordo di una persona amica e anche perchè a questo ricordo si unisce quello di Giorgio de Chirico che è un simpaticone...

De Chirico non replicò alla lettera di Siviero all'*Europeo*, forse anche perché tra i due, nonostante tutto, restava ancora un sentimento di stima e amicizia, alimentato anche dalla comune avversione per l'arte astratta, l'informale e le altre avanguardie del dopoguerra¹⁰⁰.

Senza pretendere di risolvere la questione, è opportuno fare alcune considerazioni sulle diverse versioni rilasciate nel 1962 dai due protagonisti della storia. Innanzi tutto, è possibile che alcune opere di De Chirico fossero proprietà personale della signora Castelfranco, invece che del marito, unica persona finora conosciuta come mecenate del pittore ?

Matilde Forti è ricordata come una persona molto colta, che si interessava di letteratura, arte e si diletta di pittura¹⁰¹. Inoltre, tra i due coniugi, era sicuramente lei la più forte dal punto di vista economico. Figlia di uno dei più importanti industriali pratesi del tempo, era lei la proprietaria del villino sul Lungarno Serristori¹⁰² e quindi era lei che riceveva la rendita degli affitti degli appartamenti ai piani superiori. In una cartolina del settembre 1924 Giorgio Castelfranco scrive a De Chirico di aver saputo “da mia moglie” che lo stipendio, per il quale gli dovevano essere consegnate delle opere, era regolarmente arrivato al pittore¹⁰³, facendo così supporre che la signora potesse anche contribuire al mensile dell'artista. Ci sembra quindi molto probabile che la signora Castelfranco potesse possedere dei dipinti di De Chirico e disporne liberamente come meglio credeva.

Un altro fatto che a prima vista può sembrare strano è che l'*Autoritratto con colonna* sarebbe stato donato dalla signora a Siviero, insieme con altri due dipinti del maestro. Ma perché la signora Castelfranco avrebbe fatto a Siviero un regalo di così grande valore ? Una risposta convincente sta nel sentimento di ammirazione e gratitudine che Matilde Forti aveva per Siviero per quanto egli aveva fatto al tempo delle persecuzioni antiebraiche. Come abbiamo visto, Siviero era già da alcuni anni diventato amico dei coniugi Castelfranco, quando questi, essendo di famiglia ebraica, abbandonarono il villino sul Lungarno Serristori per ritirarsi in un luogo più sicuro, una villa ceduta a parenti non ebrei a Porcozzone, in campagna nei dintorni di Senigallia. Qui Giorgio e Matilde rimasero fino all'8 settembre 1943, dopo di che il marito decise di attraversare la linea del fronte per andare a offrire il suo contributo al governo antifascista nell'Italia del Sud. Poco dopo, a causa della presenza di molti soldati tedeschi nei dintorni, Porcozzone non era più un luogo sicuro. Allora Matilde Castelfranco si rivolse a Siviero che riuscì nella difficilissima impresa, visti i tempi, di trovare una macchina per portarla in salvo nella campagna senese¹⁰⁴. Matilde aveva una grande ammirazione per Siviero e lo considerava una specie di eroe.¹⁰⁵

È quindi plausibile che la signora Castelfranco possa avere regalato a Siviero dei dipinti di De Chirico, tra i quali l'*Autoritratto con colonna*. Ma questa è solo una affermazione di Siviero, non suffragata da altre testimonianze. Non si può dimenticare che Siviero aveva un forte interesse personale a sostenere una simile provenienza per le sue opere dopo che queste, nel 1962, erano



G. De Chirico, *Ritratto di Matilde Forti Castelfranco*, 1921, museo Casa Siviero (n.inv. 2a), proveniente dalla stessa Matilde Forti Castelfranco

state pubblicamente dichiarate false nelle *Memorie* di De Chirico. Non c'è dubbio infatti che se la provenienza fosse vera, il piccolo autoritratto avrebbe un pedigree molto autorevole.

A questo proposito si potrebbe anche affermare che la testimonianza di De Chirico nelle *Memorie* appare un po' reticente. Scrivendo che Siviero affermava che "l'aveva acquistata non ricordo più da chi", il maestro sembra non voler ricordare, come se fosse conscio che la provenienza dalla signora Castelfranco avrebbe messo in dubbio il suo disconoscimento.

Un elemento a favore della sincerità di Siviero sulla provenienza dell'opera è il fatto che questa è registrata anche in un inventario manoscritto dei mobili e degli oggetti di casa, redatto nel 1956¹⁰⁶, quindi prima che la polemica sull'autenticità dei suoi dipinti divenisse pubblica.

Siviero, poi, era talmente convinto dell'autenticità dell'*Autoritratto con colonna* da citarlo come importante opera di De Chirico nel suo saggio storico-artistico inedito, redatto nei primi anni Quaranta¹⁰⁷. Qui l'*Autoritratto con colonna* è ricordato come il primo esempio in cui De Chirico realizza quella "modernizzazione della tradizione", che, per Siviero, era la ragione della grandezza dell'artista¹⁰⁸.

Nella lettera all'Europeo, poi, Siviero fa riferimento a cambiamenti di parere del maestro: prima avrebbe riconosciuto il suo autoritratto come buono, poi cambia idea, poi lo autentica in via di amicizia facendoci dei ritocchi. Anche in questo caso si tratta solo della parola di Siviero. Però notiamo che i restauratori incaricati di effettuare la pulitura del dipinto hanno rilevato che ci sono dei ritocchi sopra la vernice.

Se quanto finora detto sembra rendere plausibile la versione dei fatti riportata da Siviero, non si possono però tacere alcune incongruenze del suo racconto. La principale è quella della testimonianza della domestica che avrebbe narrato "anche particolari di quando il maestro dipingeva quei quadri". Abbiamo parlato con la figlia della domestica, che ancora oggi si ricorda bene che la madre fu coinvolta in una discussione sulla autenticità di un dipinto di De Chirico. Ci ha anche detto però che la madre cominciò a lavorare per i Castelfranco nei primi anni Trenta¹⁰⁹. Ma se l'*Autoritratto con colonna* fosse autentico, sarebbe della fine degli Anni Dieci, come del resto sapeva anche Siviero¹¹⁰. Probabilmente la domestica ricordava di aver visto il quadro nella casa della padrona¹¹¹, però De Chirico aveva certamente ragione ad affermare che non poteva averlo visto dipingere quel piccolo autoritratto.

Un altro argomento a sfavore dell'autenticità del nostro dipinto è il diverso trattamento riservato da De Chirico all'*Autoritratto con colonna* rispetto alle altre opere mostrategli da Siviero. Queste ultime sono sicuramente il *Ritratto della signora Castelfranco* e il *Ritratto di Elide*, moglie di un pittore romano, che sono registrate nell'inventario dei mobili e degli oggetti di casa del 1956 come



G. De Chirico, *Ritratto di Elide*, 1923, museo Casa Siviero (n. inv. 1a), proveniente da Matilde Forti Castelfranco

doni di Matilde Forti¹¹². De Chirico scrive nelle *Memorie* che erano: *piuttosto bozzetti che opere compiute*¹¹³. C'è sicuramente una intenzione punitiva verso Siviero in questa affermazione dell'artista, perché i due ritratti appaiono del tutto finiti. Tuttavia essi, anche se sviliti alla status di bozzetti, non sono dichiarati falsi.

Considerato ciò, non si può fare altro che presentare *l'Autoritratto con colonna* come un'opera contestata di De Chirico. Anche se i dubbi sulla sua autenticità rimangono, la storia che lo riguarda è comunque molto interessante. Il suo restauro inoltre ha rappresentato l'occasione per mettere in luce i complessi rapporti tra Siviero, De Chirico e Castelfranco, valorizzando Casa Siviero anche come Casa Castelfranco e importante luogo dechirichiano.

Pag. a fronte
G. De Chirico, bozzetto
per il melodramma
Anfione, 1942, museo
Casa Siviero (n. inv.
1003)

1 Oltre alle 12 opere pubblicate nel catalogo di Angela Sanna (cfr. A. Sanna, *Catalogo del museo Casa Rodolfo Siviero di Firenze. La Raccolta Novecentesca*, Firenze, Ed. Olschki-Regione Toscana Giunta Regionale, 2003, pp. 18-31) si segnalano tre disegni, facenti parte di un gruppo di cinquanta già appartenuto a Rodolfo Siviero, che la Regione Toscana ha recentemente riacquisito per la casa museo ad un asta. Si tratta di un bozzetto per il balletto Anfione e di due schizzi per le litografie dell'Apocalisse.

2 Matilde Forti (Prato 22/11/1894 - Los Angeles 5/1/1961) sposò nel 1919 il cugino Giorgio Castelfranco (Venezia 18/1/1896 - Roma 15/11/1978). Nello stesso anno acquistò il villino di Lungarno Serristori (contratto rogato dal notaio Ferdinando Onori il 18 ottobre 1919, Archivio di Stato di Firenze, Catasto Regionale Toscano, Partita 38990 con voltura 2377). Il 26 settembre 1944 Matilde Forti vendette a Rodolfo Siviero l'appartamento al piano superiore dell'edificio e parte del seminterrato (contratto rogato dal notaio Raffaele de Lucia, Archivio notarile di Firenze, N. Rep. 13879, fasc. 7872). Dopo la morte di Matilde Forti, Siviero comprò dall'erede, la figlia Giovanna Vittoria Castelfranco, la parte restante della casa, compresi i due piccoli quartieri nelle soffitte (vedi G. Cibebe, *Ricerca storica sull'immobile Museo di Casa Siviero*, dattiloscritto del 2007 conservato nella biblioteca di Casa Siviero, cartella *Storia immobile*)

3 Giorgio Castelfranco era nato a Venezia il 18 gennaio 1896 e si laureò in Lettere all'Università di Firenze nel 1921 (cfr. P. Nicita Misiani, *Giorgio Castelfranco in Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte*, Bologna, Bonomia University Press, 2007, p. 158).

4 Castelfranco racconta il suo incontro con De Chirico in una intervista del gennaio 1976: *Ho conosciuto i De Chirico a Milano dove erano insieme alla madre nel 1919. Avevo 20 anni e studiavo lettere. Mi ero incuriosito del loro lavoro attraverso la rivista "Valori Plastici", che mi aveva mostrato il pittore Primo Conti (cfr. Alla ricerca di Savinio. Testimonianze raccolte da*

Maurizio Fagiolo dell'Arco. Giorgio Castelfranco, da una registrazione del gennaio 1976, in *Alberto Savinio*, (cat. della mostra Roma Palazzo delle Esposizioni 18 maggio-18 luglio 1978), a cura di M. Fagiolo, D. Fonti, P. Vivarelli, Roma, ed. De Luca, 1978, p. 18). De Chirico ricorda che il primo acquisto di Castelfranco fu un suo autoritratto (cfr. G. De Chirico, *Memorie della mia vita*, Roma, ed. Astrolabio, 1945, p. 181 e De Chirico, *Memorie della mia vita*, Milano, ed. Rizzoli, 1962, p. 125). La corrispondenza pubblicata da Luigi Cavallo ci dice che per prima cosa De Chirico offrì a Castelfranco una natura morta (cfr. L. Cavallo, *De Chirico un caso di apparenza sottratta in Giorgio De Chirico Romantico e Barocco gli anni Quaranta e Cinquanta*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, introduzione di L. Cavallo, testi O. Patani e F. Matitti, cat. della mostra Cortina-Prato-Milano, agosto-ottobre 2001, Farsetti Arte, 2001, p. 13 e p. 20)

5 Nel novembre 1919 Rosai e Soffici informano De Chirico dell'intenzione di Castelfranco di acquistare un suo dipinto; l'incontro tra Castelfranco e De Chirico avviene nei primi giorni di dicembre del 1919 (cfr. Cavallo 2001, *op.cit.*, pp. 10-14 e G. De Chirico, *Penso alla pittura solo scopo della vita mia. 51 lettere e cartoline ad Ardengo Soffici 1914-1942*, a cura di L. Cavallo, Milano, ed. Scheiwiller, 1987, lettera 47 a p. 104 e note 47-48 a p. 158).

6 Cfr. *Giorgio De Chirico 1888-1978* (cat. mostra Roma, Galleria Nazionale d'arte moderna, 11 novembre 1981-3 gennaio 1982), Roma ed. De Luca, 1981, vol II *Biografia Bibliografia*, p. 20 e L. Spagnoli, *Lunga vita di Giorgio De Chirico*, Milano, ed. Longanesi, 1971, pp. 104-5.

7 Vedi *Giorgio De Chirico*, a cura di P. Baldacci e G. Roos (catalogo della mostra Padova, Palazzo Zabarella, 20 gennaio-20 maggio 2007), Venezia, ed. Marsilio, 2007, p. 170

8 Vedi De Chirico 1945, *op.cit.*, p. 181 e Padova 2007, *op. cit.*, pp. 33 -37

9 I rapporti Castelfranco-De Chirico nella primavera-estate del 1923 sono illustrati da una lettera del pittore a André Breton del 16 agosto 1923 di cui riportiamo i passi principali *Ho appena ricevuto la tua lettera qui a Firenze dove ho passato gli ultimi quattro mesi. Ho dovuto lasciare Roma perché non riuscivo a trovare uno studio; per fortuna un mio amico a Firenze che è diventato il mio mecenate mi ha offerto ospitalità nella sua bella villa sulle rive dell'Arno. Qui io posso lavorare e approfittando della vicinanza dei miei maestri favoriti continuo i miei studi di tecnica di figure.... Sarò felice di fare tre disegni per il tuo libro... Ti chiedo solo che appena i disegni saranno fotografati tu me li mandi indietro al seguente indirizzo: Castelfranco-Lungarno Serristori 1 Firenze, perché ho fatto un accordo con questo signore che mi obbliga a dargli tutto quello che produco (pitture e disegni).... Sarò a Firenze per tutto agosto e forse fino al 10 settembre, poi tornerò a Roma.* (La lettera originale in francese è pubblicata in De Sanna 2002, p. 94).

Castelfranco ricorda che passava uno stipendio a De Chirico (cfr. Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 19). Nell'agosto del 1924 De Chirico riceveva ancora uno stipendio da Castelfranco: *Ho saputo da mia moglie che il mensile di agosto ti è arrivato* (Cartolina di G. Castelfranco a G. De Chirico del 26 settembre 2004, pubblicata in G. Rasario, *Le opere di Giorgio De Chirico nella Collezione Castelfranco. L'Affaire delle Muse Inquietanti, in Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, n. 5/6, 2005-2006, p.229, fig. 15).

10 I documenti relativi all'accordo tra De Chirico e Mario Broglio sono pubblicati in M. Fagiolo Dell'Arco, *Giorgio De Chirico: il tempo di Valori Plastici, 1918-1922*, Roma, ed. De Luca, 1980, pp. 83-86

11 La consistenza della raccolta è ricordata da Castelfranco in due interviste rilasciate negli anni Settanta (cfr. Spagnoli 1971, *op. cit.*, p. 26 e Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 19)

12 Cfr. B. Ternovetz, *Giorgio De Chirico*, Milano ed. Hoepli, 1928, p. 17

13 G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico*, in *La Bilancia*, Roma, dicembre 1923 e G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico*, in *Der Cicerone*, XVI, n. 10, Leipzig 1924 (trad. italiana di R. Dottori in *Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, n. 5/6, 2005-2006, pp. 611-3)

14 Secondo G. Rasario la pre-

sentazione fu in realtà scritta dallo stesso De Chirico (Rasario 2006, *op. cit.*, p. 238). Nella intervista del 1976 a Fagiolo dell'Arco però Castelfranco si attribuisce il testo (cfr. Fagiolo Dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 18)

15 La *Rivista di Firenze*, periodico di letteratura e arte, esce per la prima volta nel marzo 1924. Castelfranco figura tra i collaboratori fino dall'inizio, quando la sede della rivista è in Piazza del Duomo. A partire dal n. VII (novembre 1924, vedi foto p. 28) la sede si sposta nella casa di Castelfranco in Lungarno Serristori 1, dove rimane anche nei successivi numeri fino al maggio 1925. In questi mesi sono pubblicati numerosi contributi di Giorgio De Chirico e Alberto Savinio. Vedi Rasario 2006, *op. cit.* pp. 233-235

16 *Ivi*, p. 234

17 La mostra del 1926 alla Galleria Pesaro di Milano, quelle del 1930 alla Galleria Bonjean di Parigi e alla Galleria Balzac di New York sono in gran parte allestite con dipinti inviati da Castelfranco (cfr. M. Fagiolo Dell'Arco-P. Baldacci, *Giorgio De Chirico. Parigi 1924-1929*, Milano, P. Daverio, 1982, pp 195-199 e 346-347)



18 Giovanna Rasario ha pubblicato una cartolina di De Chirico a Castelfranco, spedita da Parigi probabilmente nel 1931, nella quale l'artista prega l'amico di aiutarlo a vendere dei quadri in Italia (cfr. Rasario 2006, *op. cit.* p. 232 e p. 233 fig. 17). Si vedano anche le informazioni fornite da Fagiolo Dell'Arco sul ruolo svolto da Castelfranco agli inizi degli anni Trenta (vedi *De Chirico. Gli anni Venti*. cat. mostra, Verona, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, 14 dicembre 1986-31 gennaio 1987, schede catalogo di M. Fagiolo dell'Arco, Milano, ed. Mazzotta, 1986, p. 174)

19 Cfr. Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.* p. 18. Giovanna Rasario ricorda un soggiorno di Castelfranco presso De Chirico a Parigi nel 1929 (cfr. Rasario 2006, *op. cit.*, p. 231)

20 De Chirico è a Firenze nella primavera e autunno del 1932, nel febbraio e nel luglio del 1933, nel luglio-agosto del 1936 (cfr. Padova 2007, *op. cit.*, p. 49 nota 13)

21 Vedi la lettera di De Chirico a Soffici del 1 aprile 1932: *martedì prossimo 5 corrente si inaugura la mia mostra a Palazzo Ferroni...Oltre ad alcuni quadri di proprietà Castelfranco, quadri che tu già conosci, espongo una ventina di opere recenti* (De Chirico-Cavallo 1987, *op. cit.* p. 107, lettera 49). Vedi anche *De Chirico. Gli anni Trenta*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, cat. della mostra Verona, Galleria dello Scudo-Museo di Castelvechio, 13 dicembre 1998-28 febbraio 1999, Milano, ed. Mazzotta, 1998 p. 262 e p. 295

22 Vedi De Chirico 1945, *op. cit.*, p. 200 e Verona 1998, *op. cit.*, pp. 159-160.

23 Vedi Verona 1998, *op. cit.*, pp. 264-5 e p. 297

24 Vedi *Giorgio De Chirico la fabrique de rêves* (cat. mostra, Parigi, Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, 13 febbraio- 24 maggio 2009), Parigi, ed. Paris Musées, 2009, p. 297

25 I locali di Palazzo Ferroni dove furono allestite le mostre di De Chirico nel 1932 e nel 1933 appartenevano a Giuseppe Bellini. (Sui rapporti De Chirico-Bellini vedi G. Rasario, *Giorgio De Chirico pendant Bellini*, in *Metafisica*, nn. 3-4, 2004, pp. 271 ss).

26 La sopracitata lettera di De Chirico a Soffici del 1 aprile 1932 è scritta proprio dalla casa di Castelfranco in Lungarno Serristori (cfr. De Chirico-Cavallo 1987, *op.*

cit., p. 107, lettera 49). Inoltre Nara Mansuino, figlia della domestica dei Castelfranco, ci ha riferito di ricordarsi bene di un soggiorno di De Chirico con la moglie Isabella Far nel villino in Lungarno Serristori nella seconda metà degli Anni Trenta.

27 Cfr. Fagiolo Dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 19

28 G. Castelfranco, *De Chirico*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Roma, Istituto Treccani, 1931, ad vocem; G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico. La sua opera recente*, in *Gazzetta Artistica*, Firenze, maggio-giugno 1932; G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico*, in *Orsa*, Torino, maggio-giugno 1932; G. Castelfranco, *La pittura moderna*, Firenze, ed. Gonnelli, 1934

29 Negli anni Trenta furono acquistati il Figliolo Prodigio del 1926 (cfr. Verona 1986, *op. cit.*, p. 100), la Bagnante, (vedi A. Tori, *Per un catalogo della raccolta Castelfranco*, Firenze, Centro Stampa Giunta Regione Toscana, 2010, pp. 39 e 51).

30 Cfr. Spagnoli 1971, *op. cit.*, p. 26 e Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 19

31 Per i problemi relativi al catalogo della raccolta Castelfranco, vedi Tori 2010, *op. cit.*, pp 5-6



Frontespizio del numero di novembre 1924 della *Rivista di Firenze*; si notino i numerosi articoli di Castelfranco, De Chirico e Savinio e in basso la scritta che indica la redazione e la amministrazione della rivista nel villino di Lungarno Serristori.

- 32 R. Siviero, *dattiloscritto inedito datato Roma – sabato 19 ottobre/dicembre 1964 ore 3.30 del mattino*, Biblioteca di Casa Siviero, p. 23
- 33 Vedi *Alberto Savinio*, con prefazione dell'artista, Milano, Editoriale Periodici Italiani, 1949 (Galleria collana di monografie d'arte italiana moderna diretta da Orio Vergani), tav. s.n. Il mosaico di Savinio è ricordato da Castelfranco nell'intervista a Fagiolo dell'Arco (cfr. Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.*, p. 19)
- 34 Tra le opere della raccolta Castelfranco vendute al gallerista Barbaroux ci sono anche un paesaggio e una veduta di Ponte Vecchio di Achille Lega (cfr. Ricevuta di V.E. Barbaroux del 15/1/1940, Archivio Castelfranco, BA, cont. 27)
- 35 Siviero 1940, *op. cit.*, pp. 20-21. I *Giocatori di topa* sono citati in un documento relativo alla vendita della collezione: Carta del dicembre 1940 intestata "Prezzi chiesti a Feroldi" (Archivio Castelfranco, BA, cont. 27). Il prezzo chiesto per l'opera era di 4.000 lire, molto meno di quanto richiesto per i *Puritani* e i *Pesci con tenda rossa* di De Chirico. Feroldi è il collezionista bresciano che nel 1939 aveva acquistato le Muse Inquietanti.
- 36 La prima persona è Sonia Oberdofer, nata nel 1918, figlia di una sorella di Giorgio Castelfranco; essendo quasi coetanea dei cugini Giovanna e Paolo, frequentava molto la casa dagli zii. La seconda è Nara Evangelisti Mansuino, figlia di Leontina Evangelisti, domestica dei Castelfranco, nata nel 1930.
- 37 Vedi il progetto presentato dall'ing. Piero Sanpaulesi al Comune di Firenze il 26 gennaio 1934 e il relativo permesso rilasciato il 1 febbraio (Archivio Castelfranco, BA, cont. 32-33)
- 38 Giovanna Rasario ha proposto che De Chirico sia stato influenzato dalla mostra di pittura del Seicento e Settecento che si tenne a Palazzo Pitti nel 1922 (cfr. Rasario 2006, *op. cit.*, p.227)
- 39 Cfr. R. Siviero, *L'arte e il Nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, a cura di M. Ursino, ed. Cantini, Firenze, 1984, p. 42
- 40 Fagiolo Dell'Arco riporta la testimonianza di Giorgio Castelfranco secondo la quale il dipinto conservato a Rochester rappresenta la sua casa a Firenze (cfr. Verona 1986, *op. cit.*, p. 192). Per maggiore precisione specificiamo che il dipinto rappresenta ciò che si vede dalla casa. A destra il lato del palazzo al numero civico 1 di Piazza Poggi che dà sul giardino dell'ex casa Castelfranco. Dietro di esso spunta, rappresentato da De Chirico con un colore arancione, l'angolo in pietra della Porta-torre trecentesca di San Niccolò. Al centro compare l'edificio ottocentesco che chiude Piazza Poggi a est. Solo dalla finestra della attuale camera con il letto a baldacchino di Casa Siviero, si può vedere l'angolo della torre di San Niccolò come nel dipinto di De Chirico. La tenda in alto a sinistra ha lo stesso colore giallo pallido che avevano i tendaggi dell'appartamento di Castelfranco e anche il piano su cui poggia la frutta corrisponde al davanzale in pietra della finestra.
- 41 Il diario di Siviero dal 1933 al 1937, conservato presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, riporta varie note sui vani tentativi di Siviero di vedersi riconosciuto come poeta e critico d'arte.
- 42 Il testo seguente è tratto da una lettera di Paolo Castelfranco a Attilio Tori del 1 marzo 2009. La lettera è stata depositata nell'archivio di Casa Siviero, in una cartella dedicata a Castelfranco. Nei diari di Siviero di questo periodo non si parla mai di Castelfranco, ma una nota del 25 maggio 1935 fa accenno alla frequentazione del giornale L'Universale: *nell'Universale c'è qualcuno in gamba e per questo lo preferisco al Bargello*. (Rodolfo Siviero, *Diario I*, ms. presso AAAD, nota del 25/ V/1935). L'Universale, rivista letteraria diretta prima da Berto Ricci, poi da Romano Bilenchi, cessò le sue pubblicazioni nell'agosto 1935.
- 43 Siviero 1964, *op. cit.*, pp. 23-27. Esistono due versioni del dattiloscritto. La prima è dell'ottobre 1964; la seconda del dicembre dello stesso anno. Entrambe portano numerose correzioni a penna, talvolta non decifrabili. Abbiamo riportato la seconda versione.
- 44 *Ivi*, pp. 23-24.
- 45 R. Siviero, *Diario n. 8*, AAAD, nota intestata Roma martedì 27 settembre '77. In questa nota Siviero ricorda come partecipanti alla serata: *Ottone Rosai, Capocchini, Moschi, Caligiani, Pucci, Ardengo Soffici, Loria, Moravia, Landolfi, Vittorini, Raffaello Franchi e molti altri*
- 46 Siviero 1964, *op. cit.*, pp. 24-25
- 47 *Ivi*, pp. 26-27
- 48 *Ivi*, p. 27.
- 49 Siviero, *Diario, op. cit.*, nota datata Roma martedì 27 settembre '77. Nel dattiloscritto, invece è un mercante d'arte (Rosemberg ?) che risponde in modo ironico a Pucci.
- 50 Sia il dattiloscritto del 1964 che la nota sul diario del 27 settembre 1977 sono scritti da Siviero di getto molti anni dopo l'episodio narrato. Sicuramente Siviero fa una certa confusione nelle date. Nel diario infatti, prima di raccontare la allegra serata, ricorda di aver conosciuto De Chirico intorno al 1935 in occasione della mostra a Palazzo Feroni, e che in tale occasione Castelfranco avrebbe dato la festa in onore di De Chirico. Ma la mostra di Palazzo Feroni è del 1932, quando non era ancora stato pubblicato il libro di Castelfranco *La Pittura Moderna* (uscito nel gennaio 1934) che invece, nel racconto di Siviero, gli ospiti prendono dalla biblioteca. Meno che mai potrebbe trattarsi della seconda personale di De Chirico a Palazzo Feroni, quella del giugno 1933 (cfr. Verona 1998, *op. cit.*, p. 264), perché in quel mese non avrebbe fatto il "freddo terribile" che Siviero ricorda durante la passeggiata sul Lungarno. Proprio questo ultimo particolare ci fa ipotizzare che De Chirico sia venuto a Firenze nel febbraio 1935 in occasione della sua partecipazione ad una esposizione sulla grafica italiana moderna alla Galleria degli Uffizi (*ivi*, p. 272) e che allora Castelfranco lo abbia invitato a casa insieme agli artisti fiorentini e lo abbia presentato a Siviero.
- 51 Infatti Siviero, spesso assai vago e impreciso su altri periodi, è molto ben informato sull'attività di De Chirico a Firenze nei primi anni Quaranta. Nel testo del 1964 sono ricordate le prime sculture e, con giudizi negativi, i rapporti con l'antiquario Luigi Bellini. Tra questi, il ritratto dell'antiquario con la moglie, che Si-

viero critica come *una delle cose più brutte da lui dipinte* (Siviero 1964, *op. cit.*, pp. 36-37 e fogli manoscritti 38-9). Sono anche citati gli autoritratti in costume, secondo Siviero realizzati con i costumi dell'opera che una bottega di via della Pergola affittava agli attori.

52 In questo periodo è ricordato solo un breve soggiorno a Firenze, nell'estate del 1936, di De Chirico, che subito dopo si trasferisce in America (cfr Verona 1998, *op. cit.*, p. 274). Quando, nel gennaio 1938, l'artista torna in Italia, Siviero si trova in Germania per una missione di informazione sui piani tedeschi di invasione dell'Austria e rientra a Firenze solo nel settembre successivo. Nel 1939 De Chirico lascia il nostro paese disgustato dalle leggi razziali promulgate dal fascismo e rientra solo poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia.

53 Nel febbraio 1940 De Chirico partecipa ad una mostra collettiva alla Sala d'Arte della Nazione, poi passa l'estate nella villa dell'antiquario Bellini all'Impruneta. Nel maggio 1941 la Galleria Firenze organizza una mostra di De Chirico e Primo Conti e poi l'artista passa nuovamente l'estate ospite di Bellini (cfr. Roma 1981, *op. cit.*, vol. II, p. 39 e p. 58).

54 In basso sulla destra del dipinto si trova la dedica: *luglio 1940 – all'amico Rodolfo Siviero molto cordialmente G. De Chirico* (cfr. Fagiolo dell'Arco 1984, *op. cit.*, p. 107, n. 165). Il ritratto è citato in un dattiloscritto storico-critico inedito di Siviero: *De Chirico contrappone nel Ritratto con la mela, 1921, coll. Privata, Firenze, l'alterazione del cromatismo gotico fiorentino del trecento con la metafisica moderna. All'umanità della madonna trecentesca è subentrata una umanità più calda lievemente stilizzata, come la trascrizione in parole moderne di quello che è per noi una pittura della seconda metà del trecento o dei primi del quattrocento* (R. Siviero, *dattiloscritto storico critico inedito*, s.d (ma databile al 1941-3), Firenze, Biblioteca Casa Siviero, cont. Scritti inediti di Siviero, pp. 94-5). Probabilmente il dipinto fu successivamente scambiato da Siviero con la *Natura morta con vaso rosso* di Soffici (Museo Casa Siviero, n. inv. 58C). Infatti nell'inventario manoscritto degli oggetti di casa del 1956, Siviero registra: *Soffici. Natura morta con vaso rosso. Datomi da Gbiringhelli di Milano quale compenso per il danno arrecata a un mio dipinto di De Chirico nel 1945* (R. Siviero, *Inventario dei mobili e oggetti di casa*, novembre 1956, ms Casa Siviero, n. inv. 202 Imelde nono, Salotto verde n. 163).

55 La minuta della lettera si trova in un quaderno contenente varie missive scritte da Siviero tra il 1935 e il 1943 (Quaderno verde con lettere di Siviero, Firenze, Archivio dell'Accademia delle Arti del Disegno): *28/XI/40 / Caro De Chirico. / Rispondo con un po' di ritardo alla tua cartolina perché ò cercato di procurarti in ogni modo il libro che chiedevi. Purtroppo è esaurito se tu mi avessi scritto otto giorni prima mi sarebbe stato possibile trovarlo. Si tratta di un'opera del prof. Waetzold (Dürer and seine Zeit) ed. Phaidon. Purtroppo l'editore è ebreo e dalla Germania è andato a Londra e i librai non possono richiederlo perché non esiste più la casa in Germania. Comunque, oggi stesso, io scrivo a un mio amico a Urbino perché lo cerchi e me lo mandi se lo trova. Intanto ci sono altre opere su Dürer acquistabili a*

Firenze, di cui, a parte, ti do l'indicazione e se ti occorrono non hai altro che da dirmelo. Per i disegni è giusto quanto dici, però ti preghevi vivamente di farmeli / nel modo che più ti piace e meglio credi. [CANCELLATO non vorrei pubblicare cose vecchie ma nuove] Vorrei che fossero fatti apposta per il mio libro come hai fatto ancora per altri. Capisco che per te la cosa non può avere molto interesse commerciale ma come ben capisci in quanto cose fatte per colleghi e amici in queste cose l'interesse è diverso, anch'io ò lavorato più di un anno per arrivare a dimostrare la posizione di fronte alla storia dell'arte della tua pittura senza trarre da questo un vantaggio economico. D'altra parte io ti restituirò i disegni e potrai venderli a tuo piacimento. Di ciò mi impegno formalmente fin da adesso. Dunque mi occorrerebbero [CANCELLATO dai dieci ai quindici disegni] una diecina o dodici disegni fatti a penna / di cui qualcuno finito, qualche altro meno e qualcuno appena schizzato. I soggetti dovrebbero essere quattro o cinque di carattere ellenistico e altrettanti di cavalli sul mare ossia di cose che richiamino la grandezza della tua fantasia e qualcuno come una Venere, che riveli la finezza delle poesia della composizione e dell'esecuzione di cui sei capace. Uno poi dovrebbe significare la pittura moderna / che metterei in copertina con una composizione in cui si veda un tuo ritratto dentro una tela mentre viene eseguito o qualcosa di simile che tu creda meglio. Per i soggetti ellenistici, di cui sopra, mi andrebbero benissimo delle cose tipo quei disegni da Gemitò che facesti all'Impruneta. [CANCELLATO Scusa la meticolosità con cui ti descrivo ciò, ma credo che...] Ti prego di voler gradire fin d'ora la mia gratitudine e di scrivermi qualcosa in proposito e per quando tu pensi di potermi fare ciò. Con i più vivi saluti per la Signora Isa. Tuo S.

56 *Lo conobbi e gli chiesi di illustrarmi la "Selva oscura", mi disse che lo avrebbe fatto volentieri perché gli piaceva. Poi ebbi paura che mi chiedesse troppi soldi che non avevo e non gliene parlai più* (Siviero Diario n. 8, *op. cit.*, nota datata Roma martedì 27 settembre 77)

57 Siviero anni '40, *op. cit.*. Esistono due diverse versioni del dattiloscritto. La prima con molte correzioni e integrazioni a mano; la seconda più pulita, ma pure lasciata allo stato di bozza. Nella lettera a De Chirico del novembre 1940 Siviero dice di lavorare al suo saggio da più di un anno. Riferimenti a un libro di storia dell'arte in corso di elaborazione compaiono in diverse lettere scritte nel 1941-42 (cfr Quaderno Verde, AAAD, *op. cit.*). Nel dattiloscritto compare la frase "in questo quarto decennio del '900" (Siviero anni '40, *op. cit.* p. 117). Poi si trova una citazione del testo di De Chirico "Perché ho illustrato l'Apocalisse", pubblicato nel 1941 (*ivi*, p. 97). In una lettera a De Chirico del 14 giugno 1942, Siviero scrive: *Io lavoro abbastanza anzi molto, perché vorrei finire il volume che ò a mano sulla pittura prima che mi giunga l'impossibilità di finirlo* (Quaderno verde, AAAD, *op. cit.*, lettera di R. Siviero a G. De Chirico del 14/6/1940). Notiamo anche che alcuni dei quadri di De Chirico della raccolta Castelfranco (le Muse Inquietanti, il ritorno del Figliol Prodigio del 1919, i Pesci del 1925) sono segnalati come venduti alla Galleria del Milione, mentre altri (Composizione del 1925) sono citati come ancora

appartenenti a Castelfranco. Tutto questo ci dice che Siviero lavorò al suo libro nel 1940-42, forse anche nel 1943, ma poi lo abbandonò per i pressanti impegni del suo lavoro di agente segreto dedito alla protezione delle opere d'arte.

58 Si tratta della contessa Rossella Ricci Crisolini. La corrispondenza tra la contessa e Siviero e tra questi e De Chirico, ci dice che Siviero tentò a più riprese di convincere la signora e una sua amica a farsi fare un ritratto dal pittore. L'opera di convincimento fu resa difficile da voci malevole che giravano riguardo al rapporto prezzo / qualità dei ritratti del pittore (lettere di Siviero a R. Ricci Crisolini del 24 luglio e del 9 agosto 1941; lettere di Siviero a De Chirico del 27 novembre e del 29 dicembre 1941; lettera di Siviero a R. Ricci Crisolini del 20 agosto 1942, in *Quaderno verde*, AAAD). In un'altra lettera nel giugno del 1942 Siviero si propone a De Chirico come messaggero per persone "illustri" di Roma a cui il pittore ha fatto il ritratto e per trovare una casa per il pittore a Firenze (lettera di Siviero a De Chirico del 14 giugno 1942, *ivi*).

59 La scritta sul retro del quadro dice: *G. De Chirico mi disse / "il dipinto te lo regalo / ma la cornice costa 300 lire / anno 1942 / Siviero* (Il bozzetto è stato pubblicato in Sanna 2003, *op. cit.*, pp. 65-66).

60 Nicita Misiani 2007, *op.cit.*, pp. 164-5

61 De Chirico 1962, *op. cit.*, p. 201: *gli furono molti utili per far fuggire i figli in America al tempo delle famigerate leggi razziali*. Vedi anche Rasario 2006, *op. cit.*, p. 230

62 Per la vendita dei dipinti di De Chirico della collezione Castelfranco vedi Rasario 2006, *op.cit.*, pp. 239-267

63 Cfr. Fagiolo dell'Arco 1978, *op. cit.* p. 19.

64 Castelfranco è molto determinato nel difendere i prezzi stabiliti e non si fa "prendere per il collo" dalla difficile situazione in cui si trovava. Il suo tentativo di cercare un altro collezionista di fronte ai tentennamenti di Pietro Feroldi nell'acquisto delle Muse Inquietanti gli procura anche un giudizio razzista da parte di quest'ultimo (Vedi Rasario 2006, *op. cit.*, pp. 252-3)

65 Lettera di V.E. Barbaroux a Castelfranco dell'8 aprile 1939 e minuta della risposta di Castelfranco sul retro dello stesso foglio, ACBA, cont. 27

66 Minuta della risposta di Castelfranco sulla lettera di P. Ghiringhelli a Castelfranco del 7 luglio 1941, ACBA, cont. 27

67 Documento conservato nella Biblioteca di Casa Siviero, contenitore: *Scritti inediti di Siviero*. Al punto 32 si legge: *Le prime persecuzioni. Castelfranco / Eroismo morale di Castelfranco*

68 *Rodolfo Siviero mi offre alcuni vecchi Soffici, Carrà e Ottocento. Credo che la cosa venga da te, e ti ringrazio vivamente. Gli ho subito chiesto i prezzi, e ti prego, se puoi fare opera di persuasione per avere condizioni possibili a mercanti che dovranno tenere forse anni tali opere, e spendersi continuamente in esposizioni ecc..., di aiutarci.* (lettera di Peppino Ghiringhelli a Giorgio Castelfranco del 29 settembre 1941, ACBA, cont. 27). Le carte Castelfranco non conser-

vano la risposta. Ghiringhelli però in una lettera del successivo 24 ottobre ringrazia Castelfranco per le informazioni su Siviero. Il "Quaderno verde" conservato nell'Archivio dell'Accademia delle Arti del Disegno dimostra anche che Siviero era in corrispondenza con Giovanni Silva di Modena, che fu mediatore nei rapporti tra Castelfranco e la Galleria del Milione.

69 Cfr. Rasario 2006, *op. cit.*, p. 265, fig. 50

70 *Ibidem*

71 Cfr. Roma 1981, *op. cit.*, vol. II, p. 37 e p. 35. Il depliant, che si trova anche tra le carte Castelfranco depositate nell'Archivio Berenson, presenta, con un testo di B. Barilli, una esposizione di disegni di De Chirico tenutasi dal 30 novembre al 14 dicembre 1937 alla Galleria della Cometa a Roma. La foto del depliant è pubblicata in Roma 1981, *op. cit.*, vol. II, p. 35. Una opera intitolata *Alessandro* è segnalata anche tra quelle esposte nel 1932 a Palazzo Ferroni, mostra che in gran parte fu realizzata con pezzi prestati da Castelfranco (cfr. Verona 1998, *op. cit.*, p. 295)

72 Cfr. Rasario 2006, *op.cit.*, p. 266; lettera di P. Ghiringhelli a Castelfranco del 7/7/1941, Archivio Castelfranco, BA, cont. 27

73 La galleria del Milione invia le comunicazioni sull'andamento delle vendite a Castelfranco presso la Azienda agricola Porcozzone a Ripe (Senigallia). L'anno seguenti i Castelfranco si trasferirono definitivamente a Porcozzone. L'informazione ci è stata riferita da Sonia Oberdofer, nipote di Giorgio Castelfranco e da Nara Evangelisti Mansuino, figlia della domestica. Entrambe seguirono i Castelfranco nelle Marche.

74 De Chirico 1962, *op. cit.*, p. 171

75 *Ivi*, pp. 171 e 174 .

76 A Casa Siviero si trovano due foto dedicate da De Chirico il 15 gennaio 1943. La prima è una foto a colori del dipinto *Ritorno dall'Iliade* e porta in basso la dedica: *A Rodolfo Siviero, / molto cordialmente / G. De Chirico*. (Casa Siviero, n. inv. 443) La seconda è una foto in bianco e nero dell'Autoritratto in costume da torero con in alto la scritta *A Rodolfo Siviero con molta stima e simpatia G. De Chirico* (Casa Siviero, n. inv. 191IM).

77 G. De Chirico, *Ebdòmero*, II edizione, Bompiani, 1943. Sul frontespizio nota autografa di Giorgio De Chirico: *questo volume è / completamente corretto dall'auto / re / G. de Chirico / Firenze luglio / 1943* (Firenze, Casa Siviero n. inv. 203 Imelde ter)

78 Cfr. Nicita Misiani 2007, *op. cit.*, p. 165 .

79 *Ibidem*

80 Siviero, con l'aiuto di due carabinieri e di un partigiano, portò via dalla villa di San Domenico, abbandonata da De Chirico, le sue opere, mettendole al sicuro in un deposito della Soprintendenza, vedi R. Siviero, *La difesa delle opere d'arte. Testimonianze su Bruno Becchi*, Firenze, Accademia delle Arti del Disegno, 1976, p. 8. Il testo di Siviero è stato anche riportato in Sanna 2003, *op. cit.*, p. 21

81 Vedi De Chirico 1962, *op. cit.*, p. 175.

82 Cfr. Nicita Misiani 2007, *op. cit.*, p. 166 .

83 Anche Sonia Oberdofer, nipote di Giorgio Castelfranco, si trovava a Roma presso lo zio in quel tempo. Ella ci ha riferito che Siviero era quasi tutte le sere a cena dallo zio e che festeggiò con loro la sua nomina a capo dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte nell'aprile del 1946. Tra De Chirico e Castelfranco in questo periodo c'erano ancora rapporti di grande affetto come dimostra una dedica del 1946 citata da Fagiolo dell'Arco: *A Giorgio Castelfranco, Mecenate tra i Mecenati, colui che ti ricorda con viva riconoscenza / Giorgio de Chirico* (Fagiolo dell'Arco 1980, *op. cit.*, p. 26 nota 5)

84 Cfr. Siviero 1984, *op. cit.*, pp.146-7

85 Vedi *Mostra delle opere recuperate in Germania*, introduzione di G. Gonella, catalogo a cura di L. Banti e G. Castelfranco, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione-Istituto Poligrafico dello Stato, 1947

86 E' una foto a colori di un autoritratto di De Chirico del 1948. In alto a sinistra si trova la dedica: *A Rodolfo Siviero / molto cordialmente / Giorgio De Chirico / Roma 15 febbraio 1950* (Casa Siviero, n. inv. 15)

87 De Chirico aveva dichiarato falsa una Piazza d'Italia venduta dalla Galleria del Milione al collezionista Dario Sabatello (cfr. De Chirico 1962, *op. cit.* pp. 201-2)

88 *Ivi*, p. 203. Tra gli altri suoi nemici De Chirico ricorda anche gli storici dell'arte Carlo Ragghianti, Lionello Venturi e Marco Valsecchi.

89 Cfr. Spagnoli 1971, *op. cit.*, p. 26

90 Nell'estate del 1954 Siviero organizzò una missione diplomatica in Russia, per tentare di recuperare le opere d'arte italiane finite nella Germania Est. I contatti preliminari con l'ambasciata sovietica a Roma furono stabiliti attraverso i coniugi De Chirico (cfr. R. Siviero, *Viaggio nella Russia di Krusciov*, Firenze ed. Sansoni, 1960, pp. 2-3.) Nel 1955 De Chirico compare in una foto accanto a Siviero e al ministro degli Esteri Gaetano Martino in occasione della inaugurazione della mostra delle opere recuperate al museo di Villa Borghese. A Casa Siviero si trovano inoltre alcune dediche di De Chirico degli anni Sessanta-Settanta. I diari di Siviero ricordano le difficoltà nei rapporti tra i due, che secondo Siviero dipendevano da piccole polemiche, ma soprattutto dal carattere di Isabella Far, moglie dell'artista. Siviero incolpa lei del fatto che non può andare a trovare l'amico quando la sua salute si aggrava: *Roma martedì 27 settembre 77 / Stasera Antonio Berti mi ha detto che De Chirico è moribondo. Ne sono tanto addolorato. A parte le piccole polemiche e ingratitudini è il*

primo grande pittore moderno che mi ha impressionato quando ero giovanissimo... Ora De Chirico sta morendo e a causa di piccole e stupide polemiche ma soprattutto per quella orrenda Isa che ha sposato non posso andare a vederlo. Ciò mi incupisce e per me la perdita di una persona cara. (Siviero, Diario n. 8 *op. cit.*). Altre notizie sui rapporti Siviero-De Chirico nel dopoguerra si possono trovare in Sanna 2003 *op. cit.*, pp. 23-31

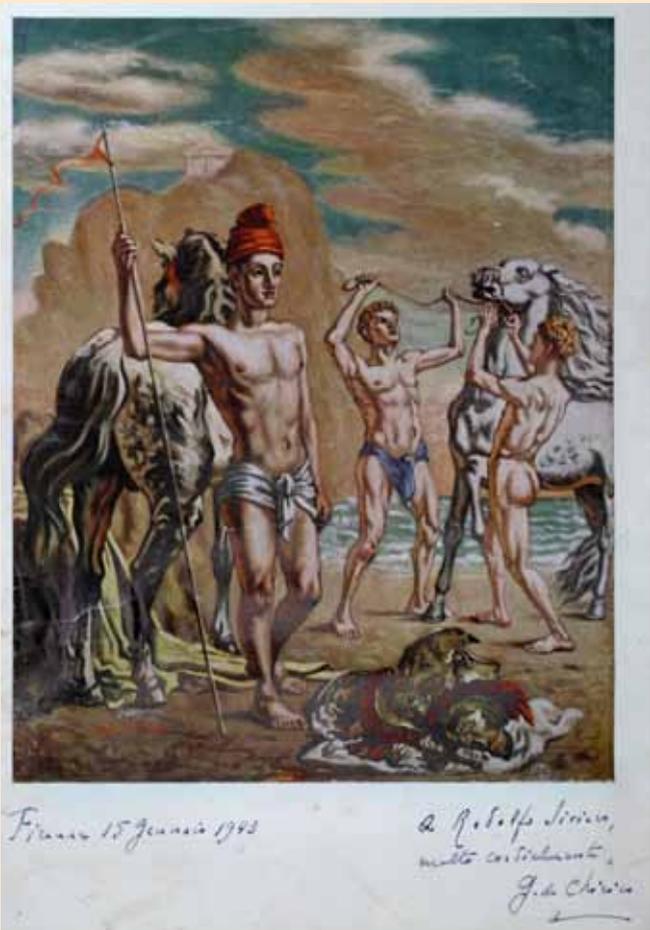
91 Giorgio Castelfranco muore a Roma il 15 novembre 1978 (cfr. Nicita Misiani 2007, *op. cit.*, p. 169), cioè appena 5 giorni prima di De Chirico

92 Siviero, Diario n. 8, *op. cit.*

93 Per la questione vedi Sanna 2003, *op. cit.*, pp. 22-23 e pp. 53-54

94 G. De Chirico 1962, *op. cit.*, p. 201

Fotografia con dedica di De Chirico a Siviero del 15 gennaio 1943, museo Casa Siviero (n. inv. 443)



95 Alla questione dei falsi, con un giudizio fortemente negativo sul comportamento del maestro, è dedicato il primo capitolo della biografia di De Chirico di Luisa Spagnoli, a cui si rimanda (cfr. Spagnoli, *op. cit.*, pp. 14-30). Anche Rodolfo Siviero dedica battute ironiche sulla questione dei falsi di De Chirico in una sua commedia inedita intitolata *Giorgio e Isa*, il cui manoscritto è conservato nella casa museo (BCS, cartella scritti inediti di Siviero). Altri autori invece difendono il comportamento di De Chirico, giudicandolo sostanzialmente corretto (cfr. *Ieri e oggi*, in *Metafisica*, n. 5-6, 2005-6, pp. 569-608)

96 Vedi p. 21

97 De Chirico 1962, *op. cit.*, pp. 201-203

98 G. De Chirico, *Sono tutti miei nemici*, in *L'Europeo*, anno XVIII, n. 38, 23 settembre 1962, pp. 41-47

99 R. Siviero, *Siviero risponde alle accuse di De Chirico*, in *L'Europeo*, anno XVIII, 21 ottobre 1962 (lettere al giornale). L'articolo è stata inserito da Siviero nella edizione in francese delle Memorie conservata nella Biblioteca della Casa Museo (G. De Chirico, *Memoires*, Paris, ed. La Table Ronde, 1965, tra p. 220 e p. 221). Vedi anche Sanna 2003, *op. cit.*, p. 23

100 Ciò è testimoniato da due dediche del maggio 1965, che si trovano su due libri di Casa Siviero: *A Rodolfo Siviero per ricordo / di Firenze e della nostra antica / fraterna amicizia. / Giorgio de Chirico / Roma 30 maggio 1965* (su G. De Chirico, *Memoires*, Paris La Table Ronde, 1965 BCS, n. inv. 203IM) e *A Rodolfo Siviero, con fraterno / affetto, gratitudine e ammirazione / Giorgio De Chirico / Roma 30 maggio 1965*. (su G. De Chirico, *Hebdomeros*, Paris, ed. Flammarion, 1964, BCS, n. inv. 203IM bis). Una terza dedica, senza data, si trova sulla fotografia di un disegno raffigurante l'autoritratto del pittore *Al caro Rodolfo Siviero / con antica amicizia / Giorgio De Chirico* (n. inv. 191 Imelde bis). Per quanto riguarda Siviero il perdurare, nonostante le polemiche, della sua ammirazione per De Chirico, è dimostrato proprio dalla conclusione della sua lettera al direttore dell'Europeo, in cui egli si propone come unico difensore del maestro contro le accuse dei "modernisti" (vedi Siviero 1962, *op. cit.*)

101 Questo fatto ci è stato riferito da Sonia Oberdofer, nipote dei Castelfranco, che ci ha anche mostrato due quadri dipinti dalla zia.

102 cfr nota 2. A Matilde Forti, come risulta dal suo testamento, apparteneva anche l'appartamento in via Fabrizi a Roma, dove Giorgio Castelfranco visse nel dopoguerra (copia del testamento si trova nella documentazione raccolta in Cibi 2007, *op. cit.*)

103 Cartolina postale firmata G. Castelfranco del 26 settembre 1924 "*Per Giorgio De Chirico via Appennini 25B (piazza Caprera) Roma. Caro pittore, ho saputo da mia moglie che il mensile di agosto ti è arrivato...*" (cartolina pubblicata in Rasario 2006, *op. cit.*, p. 229, fig. 15).

104 Queste notizie ci sono state fornite da Sonia Oberdofer, figlia di una sorella di Giorgio Castelfranco, in un colloquio nel maggio del 2009. Ella fu testimone dell'episodio perché si trovava con la zia Matilde a Porcozzone.

105 Informazione pure riferita da Sonia Oberdofer.

Ricordiamo che, durante l'occupazione nazista, Siviero lavorava come informatore per i servizi segreti inglesi e teneva i contatti tra questi e i partigiani.

106 "De Chirico. Autoritratto. Dono della Signora Matilde Castelfranco nel 1943" (Siviero 1956, *op. cit.*, Camera di Rodolfo, n. 45)“.

107 Cfr. Siviero anni '40, *op. cit.*, pp. 93-94.

108 *Dopo il cubismo delle Muse Inquietanti la metafisica di De Chirico si avvicina alle forme tradizionali dell'arte. In queste si ha già un primo senso di quello che è la sua pittura, cioè la modernizzazione della tradizione. Nell'avvicinarsi alla forma tradizionale della sua pittura egli imita nel 1919, come vedremo, all'incirca la tecnica dei veneziani e a questa pone, come avverrà sempre anche nel futuro, un'alterazione metafisica che trasforma il quadro antico nel dramma della ricerca moderna. / L'Autoritratto con colonna del 1919, coll. Privata, che è il primo di questa maniera, narra la favola intensa di un'anima nietszschiana che è venuta a sostituirsi all'umanità giorgionesca del ritratto veneziano del primo '500. E' presente, in un certo senso, l'anima dei manicini delle Muse Inquietanti che nell'alterazione della forma illumina la tecnica antica di questo neo colorismo veneziano. Questa pittura conseguirà ulteriori sviluppi con le composizioni del Ritorno del Figliol Prodigio, 1919, coll. Galleria del Milione e con l'Autoritratto con busto di donna, 1919, della coll. Castelfranco. (ivi, pp. 93-94).*

109 Nel maggio 2009 abbiamo intervistato la signora Nara Evangelisti Mansuino, figlia di Leontina Evangelisti domestica dei Castelfranco. Il testo con la trascrizione dell'intervista è stato depositato nell'archivio di Casa Siviero, cont. Storia immobile

110 È strano che Siviero potesse pubblicamente sostenere una cosa del genere, quando egli stesso datava l'Autoritratto con colonna al 1919 (vedi nota 108) e visto che grazie alla sua amicizia con Castelfranco avrebbe potuto facilmente sapere che a quella data sia la domestica che De Chirico non erano mai stati nel villino di Lungarno Serristori.

111 La domestica era l'unica persona che, nel 1962, Siviero poteva chiamare a confermare le sue affermazioni. Ricordiamo infatti che Matilde Forti era morta l'anno precedente a Los Angeles, dove si era trasferita con la figlia alla fine degli anni Quaranta. Coinvolgere Giorgio Castelfranco non era conveniente per Siviero, visto che De Chirico, dopo la questione della mancata testimonianza al processo, non voleva più vedere l'ex amico ed anzi, dichiarava falsi i quadri che gli erano appartenuti (vedi Spagnoli 1971, *op. cit.*, p. 26)

112 "De Chirico. Ritratto di Elide. Regalatommi dalla Signora Castelfranco nel 1940. De Chirico mi ha detto che non si tratta di Elide, domestica dei Castelfranco, ma della moglie di un pittore che sta a Roma e della quale io non rammento il nome" (Siviero 1956, *op. cit.*, Salotto Verde, n. 160) e "De Chirico. Ritratto della Signora Matilde Castelfranco regalatommi dalla Signora Castelfranco nel 1940" (ivi, n. 161). Vedi anche Sanna 2003, *op. cit.*, pp. 54 e 59.

113 De Chirico 1962, *op. cit.*, p. 201.

BIBLIOGRAFIA

- CASTELFRANCO 1923 = G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico*, in *La Bilancia*, Roma, dicembre 1923
- CASTELFRANCO 1924 = G. Castelfranco, *Giorgio De Chirico*, in *Der Cicerone*, XVI, n. 10, Leipzig 1924 (trad. italiana di R. Dottori in *Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, n. 5/6, 2005-2006, pp. 611-3)
- PARIGI 1925 = *Exposition d'oeuvres de Giorgio De Chirico* (catalogo della mostra Parigi, Léonce Rosenberg, 6-30 maggio 1925 (testo firmato G. Castelfranco), Paris 1925, s.p.
- TERNOVETZ 1928 = B. Ternovetz, *Giorgio De Chirico*, Milano ed. Hoepli, 1928
- CASTELFRANCO 1931 = G. Castelfranco, *De Chirico*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Roma, Istituto Treccani, 1931, ad vocem
- CASTELFRANCO 1934 = G. Castelfranco, *La pittura moderna*, Firenze, ed. Gonnelli, 1934
- SIVIERO anni '40 = R. Siviero, *dattiloscritto storico critico inedito*, s.d (databile nel 1941-1942), Firenze, Biblioteca Casa Siviero, cont. Scritti inediti di Siviero
- DE CHIRICO 1945 = G. De Chirico, *Memorie della mia vita*, Roma, ed. Astrolabio, 1945,
- SIVIERO 1956 = R. Siviero, *Inventario dei mobili e oggetti di casa*, novembre 1956, ms, Firenze Casa Siviero, n. inv. 202 Imelde nono
- DE CHIRICO 1962 = G. De Chirico, *Memorie della mia vita*, Milano, ed. Rizzoli, 1962
- SIVIERO 1962 = R. Siviero, *Siviero risponde alle accuse di De Chirico*, in *L'Europeo*, anno XVIII, 21 ottobre 1962 (lettere al giornale)
- SIVIERO 1964 = R. Siviero, *dattiloscritto inedito datato Roma – sabato 19 ottobre/dicembre 1964 / ore 3.30 del mattino*, Firenze, Biblioteca di Casa Siviero, cont. Scritti inediti di Siviero
- SPAGNOLI 1971 = L. Spagnoli, *Lunga vita di Giorgio De Chirico*, Milano, ed. Longanesi, 1971
- FAGIOLO DELL'ARCO 1978 = *Alla ricerca di Savinio. Testimonianze raccolte da Maurizio Fagiolo dell'Arco. Giorgio Castelfranco*, da una registrazione del gennaio 1976, in *Alberto Savinio*, (cat. della mostra Roma Palazzo delle Esposizioni 18 maggio-18 luglio 1978), a cura di M. Fagiolo, D. Fonti, P. Vivarelli, Roma, De Luca ed., 1978, p. 18-19
- FAGIOLO DELL'ARCO 1980 = M. Fagiolo Dell'Arco, *Giorgio De Chirico: il tempo di Valori Plastici, 1918-1922*, Roma, ed. De Luca, 1980
- ROMA 1981 = *Giorgio De Chirico 1888-1978* (cat. mostra Roma, Galleria Nazionale d'arte moderna, 11 novembre 1981-3 gennaio 1982), Roma ed. De Luca, 1981,
- FAGIOLO DELL'ARCO-BALDACCIS 1982 = M. Fagiolo Dell'Arco-P. Baldacci, *Giorgio De Chirico. Parigi 1924-1929*, Milano, P. Daverio, 1982
- FAGIOLO DELL'ARCO 1984 = *L'opera completa di De Chirico, 1908-1924 / presentazione e apparati critici e filologici di Maurizio Fagiolo Dell'Arco*, Milano, Rizzoli, 1984 (Classici dell'arte n. 110.)
- SIVIERO 1984 = R. Siviero, *L'arte e il Nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, a cura di M. Ursino, ed. Cantini, Firenze, 1984
- DE CHIRICO-CAVALLO 1987 = G. De Chirico. *Penso alla pittura solo scopo della vita mia. 51 lettere e cartoline ad Ardengo Soffici 1914-1942*, a cura di L. Cavallo, Milano, ed. Scheiwiller, 1987
- VERONA 1998 = *De Chirico. Gli anni Trenta*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, (cat. della mostra Verona, Galleria dello Scudo-Museo di Castelvecchio, 13 dicembre 1998 – 28 febbraio 1999), Milano, ed. Mazzotta, 1998
- CAVALLO 2001 = L. Cavallo, *De Chirico un caso di apparenza sottratta* in *Giorgio De Chirico Romantico e Barocco gli anni Quaranta e Cinquanta*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, introduzione di L. Cavallo, testi O. Patani e F. Matitti, (cat. della mostra Cortina-Prato-Milano, agosto-ottobre 2001), s.l., ed. Farsetti Arte, 2001, pp. 9-20
- DE SANNA 2002 = J. De Sanna, *Giorgio De Chirico-André Breton. Duel à mort*, in *Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, nn 1-2, 2002, pp. 17-107
- SANNA 2003 = A. Sanna, *Catalogo del museo Casa Rodolfo Siviero di Firenze. La Raccolta Novecentesca*, Firenze, Ed. Olschki-Regione Toscana Giunta Regionale, 2003, pp. 18-31
- RASARIO 2004 = G. Rasario, *Giorgio De Chirico pendant Bellini*, in *Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, n. 3/4, 2004, pp. 271-358

- RASARIO 2006 = G. Rasario, *Le opere di Giorgio De Chirico nella Collezione Castelfranco. L'Affaire delle Muse Inquietanti*, in *Metafisica Quaderni delle Fondazione Giorgio e Isa De Chirico*, n. 5/6, 2005-2006, pp. 221-276
- NICITA MISIANI 2007 = P. Nicita Misiani, *Giorgio Castelfranco* in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte*, Bologna, Bonomia University Press, 2007
- PADOVA 2007 = *Giorgio De Chirico*, a cura di P. Baldacci e G. Roos (catalogo della mostra Padova, Palazzo Zabarella, 20 gennaio-20 maggio 2007), Venezia, ed. Marsilio, 2007
- CIBEI 2007 = G. Cibeï, *Ricerca storica sull'immobile Museo di Casa Siviero effettuata in Archivio di Stato di Firenze / Archivio notarile distrettuale di Firenze / Archivio storico del comune di Firenze / conservatoria.*, dattiloscritto, 2007, biblioteca di Casa Siviero, cartella Storia immobile)
- GUARDUCCI 2007-8 = F. GUARDUCCI, *L'arte italiana del novecento nell'attività critica e curatoriale di Giorgio Castelfranco e la sua collaborazione con la Quadriennale di Roma*, tesi di laurea specialistica in Storia dell'arte, Facoltà di Lettere e Filosofia, Firenze, a.a. 2007-2008, relatore prof. Alessandro Nigro.
- PARIGI 2009 = *Giorgio De Chirico la fabrique de rêves* (cat. mostra, Parigi, Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, 13 febbraio- 24 maggio 2009), Parigi, ed. Paris Musées, 2009
- TORI 2010 = A. Tori, *Per un catalogo della raccolta Castelfranco*, Firenze, Centro Stampa Giunta Regione Toscana, 2010

DOCUMENTI

- ACBA = Archivio Castelfranco, The Berenson Archive, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Villa I Tatti, courtesy of the President and Fellows of Harvard College
- AAAD = Archivio Accademia Arti del Disegno, Firenze
- BCS = Biblioteca Casa Siviero, Firenze



Foto ad infrarosso dell'autoritratto con colonna prima del restauro.

La foto ad infrarosso evidenzia vecchi ritocchi. Ad una attenta analisi dell'immagine si nota, infatti, che la colonna architettonica sulla sinistra del dipinto presentava un offuscato e più spesso strato di vernice ossidata che interessa tutta la superficie pittorica e vari ritocchi sul bordo inferiore destro del basamento della stessa, chiaramente eseguiti su un preesistente strato di vernice originale.

Interventi della stessa natura si possono osservare anche nella parte alta del notturno che fa da sfondo al ritratto in primo piano e non rilevabili ad occhio nudo data la forte ossidazione dell'ultimo strato di pittura.

Il contorno della capigliatura dell'autoritratto di De Chirico appare ugualmente ripreso in un secondo momento al fine di dare maggiore rilievo all'immagine e permetterne un più chiaro risalto sullo sfondo uniforme.

Altri interventi di restauro antichi e sempre finalizzati, nell'intenzione dell'autore, ad evidenziare i tratti della figura, sono evidenti nelle sopracciglia, nell'occhio destro, quasi completamente ripassato, e nella canna del naso e nel mento.

Si tratta di interventi che, al pari di quelli precedentemente ricordati, è stato possibile documentare grazie all'ausilio della lampada a raggi infrarossi. Questo, infatti, ha permesso di stabilire come i numerosi ritocchi presenti sulla capigliatura e sul volto di De Chirico così come sulla colonna in contro parte siano stati eseguiti su una preesistente ed originale vernice oggi celata, non diversamente dai successivi "ripensamenti", sotto una seconda e definitiva verniciatura che si presenta in più parti fortemente ossidata.

Ciò sembra confermare il racconto di Siviero secondo il quale De Chirico stesso avrebbe apportato alcuni ritocchi al dipinto prima di autenticarlo in via di amicizia.

Autoritratto con colonna. Scheda di restauro

di *Gianna Nunziati*

Giorgio De Chirico (?), *Autoritratto con colonna*,
olio su tela cm 42,5 x 33,5 / con cornice cm 54 x 45,5

Relazione sullo stato di conservazione e notazioni tecniche

La superficie pittorica appariva alterata nella cromia da un vecchio strato uniforme di vernice ossidata.

Nella zona raffigurante la colonna architettonica e nella zona dell'occhio sinistro del ritratto tale ossidazione appariva più spessa ed evidente.

Piccole cadute di colore si erano verificate al di sopra della spalla della figura.

Le foto ad infrarosso evidenziavano vecchi ritocchi tra due successivi strati di vernice.

La tela di supporto è in lino sulla quale è steso uno strato sottile di preparazione; il tutto fissato ad un telaio di pioppo ed inserito in una cornice di abete preparato e dorato.

La cornice è stata sicuramente adattata in un momento successivo all'esecuzione del dipinto in considerazione della presenza di due listelli di bloccaggio posti sui lati lunghi fra dipinto e cornice.

I bordi della tela non sono dipinti e quindi le misure della pittura rispettano la dimensione originale pensata dal pittore.

Sul retro della tela è stesa in maniera uniforme una mano di tempera grigia.

Sul retro del telaio compaiono 3 sigilli a lacca e 2 sul retro della cornice.

Cartellino di inventario 62/C.

Intervento di restauro eseguito

Pulitura del dipinto con white spirit.

Fermatura, preparazione a gesso e colla, restauro pittorico ad acquerello e colore a vernice delle zone interessate da cadute di colore.

Riconsolidamento del telaio e trattamento con permeter.

Consolidamento della cornice e piccoli restauri delle cadute di colore.

GIORGIO CASTELFRANCO

LA
PITTURA MODERNA

CON 60 ILLUSTRAZIONI



LUIGI GONNELLI & F.¹ - EDITORI
FIRENZE - 1934

BIBLIOTECA
CASA SIVIERO
FIRENZE

